

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA



Marzo-Aprile
2022

I BAMBINI
SEGNO DI
VITA





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 88 - n. 2
marzo - aprile 2022

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevicchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 L'Amore è l'unica "arma"
La Redazione
- 4 II – I bambini segno di vita
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Il volto di Dio nella Creazione
(Gn, 1,14-25)
Sr. M. Roberta Malgrati
- 8 Il volto di Dio nella Creazione
(Gn, 1,14-25)
Sr. M. Roberta Malgrati
- 12 La Chiesa Madre: la sua azione
salvifico-sacramentale
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 16 Essere testimoni di Cristo: Come?
Immacolata Bontempo
- 21 Giovani, musica e animazione
liturgica: esempi di repertori in uso
Valerio Ciarocchi
- 24 Come in fuga dall'Egitto
Nicola Antonazzio
- 26 Nuovo splendore
Lucia Colafranceschi
- 28 Padre Bernardino da Portogruaro
200 anni dalla nascita

Padre Bernardino
Fr. Massimo Fusarelli, ofm
ministro generale

Amorevole Padre
Madre Maria Tita

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Sia gloria a Dio!
Paulina, Benedicta, Perpetual

Nhacra Teda

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

In azione per l'Ucraina
Maurizio

Si parte...
Scuola Caterina di Santa Rosa
– Roma

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

Scuola Caterina Troiani
Francesco Chindemi

Accoglienza speciale!

48

Ricordi...!

Nel cuore di Dio

56

50

Grazie, Signore!

Lodino il suo nome...

58

53

NECROLOGI

SOLIDARIETÀ

60

54

Vieni,...!

In terza di copertina

Venne la primavera
Kahlil Gibran

L'Amore è l'unica "arma"

La Redazione

Care amiche e cari amici,

questo numero lo dedichiamo, in parte, al racconto della sofferenza che sta patendo la popolazione ucraina, ormai da più di due mesi. Negli articoli dei nostri collaboratori, nelle testimonianze che arrivano dalle nostre scuole, in particola-

re da Reggio Calabria dove Zlata, una bimba ucraina scappata dalla guerra, è stata accolta con tanto affetto dai suoi nuovi compagni e maestre.

La raccolta di beni di prima necessità e la preghiera sono le "armi" messe in campo nelle nostre scuole, per cercare di essere vicini al popolo ucraino perché *«Quando si usa violenza non si sa più nulla su Dio, che è Padre, e nemmeno sugli altri, che sono fratelli. Si dimentica perché si sta al mondo e si arriva a compiere crudeltà assurde»*. *«Lo vediamo nella follia della guerra, dove si torna a crocifiggere Cristo»*. Queste le parole di Papa Francesco in un'omelia recitata poco prima di Pasqua.

In questo periodo così duro, però, c'è spazio anche per delle buone notizie, come l'ingresso in noviziato delle prime novizie in Ghana, tre giovani ragazze che hanno scelto di iniziare questo percorso presso il nostro Isti-



tuto e alle quali facciamo gli auguri più belli e più grandi di vero cuore!

La consacrazione a vescovo di don Massimiliano Palinuro, ex alunno della nostra scuola ad Ariano Irpino, è un'altra delle belle notizie che ci ha raggiunto in questi ultimi mesi; infine il ricordo di Elena Spadaccio, una carissima amica della nostra comunità, che si è spenta lo scorso 24 dicembre ma che sempre rimarrà nei nostri cuori per la sua generosità e bontà d'animo.

Vi salutiamo con una frase di Margherita Hack, astrofisica italiana venuta a mancare nel 2013:

“Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.”

Per riflettere

II – I bambini segno di vita

Sr. M. Shereen Abbassi

Dio ci ha donato la vita e ce l'ha donata in abbondanza, chiamandoci alla comunione con Lui nel suo Figlio Gesù Cristo, Amore incarnato per noi. Dio è attento all'uomo, a ciò che le sue mani hanno plasmato; egli ha cura in modo particolare delle vite spezzate e di quelle provate maggiormente dalle difficoltà, è attento al bambino, all'ammalato, all'anziano, e si prende cura di tutte le loro minime necessità. Questa missione di Dio coinvolge e segna profondamente la missione della Chiesa nel suo essere custode della vita, di ogni vita, al di là della lingua, del popolo o della nazione di provenienza, perché ogni vita umana è sempre sacra e, come tale, va promossa e amata, custodita e curata dal suo concepimento fino al suo termine naturale.

Ogni creatura rimanda al Creatore, a Colui che ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza: in forza di questa verità e grazie ad essa non è lecito nel modo più assoluto che, per risolvere un problema, si distrugga una vita umana; non è lecito far tacere la voce della coscienza per opprimere una vita, non è lecito che, alla domanda: "Dov'è tuo fratello?", si rimanga immobili.

In ogni bimbo, in ogni uomo che vive o che muore si intravede la potenza creatrice di Dio. Tuttavia non solo l'essere umano ma tutto il creato porta in sé un germe di sacralità, tutto parte



da Dio e rimanda a Lui e trova compimento in Lui, come dice l'apostolo Paolo, rivolgendosi agli ateniesi: "In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

Quando, infatti, l'uomo perde l'orientamento e il senso di Dio nella storia, perde anche la meta del suo destino eterno, perde l'aspetto più bello del suo vivere e la ragione ultima del suo esistere; smarrisce il significato più grande del suo donarsi.

Scrivo a riguardo Sant'Agostino: "Ho paura di Dio quando passa - Paura di che? - Di non riconoscerlo, di non vederlo, di non accoglierlo."

Straordinaria coincidenza!

Madre Maria Tita

14 aprile, straordinaria e meravigliosa coincidenza: celebriamo il **Giovedì Santo** e ricordiamo il **37° anniversario della Beatificazione di Madre M. Caterina Troiani**.

Contemplare il mistero Eucaristico con gli occhi penetranti e il cuore innamorato della Madre è per noi dono e grazia.

L'inizio del Triduo Pasquale ci riporta nella *grande sala al piano superiore*, dove Gesù celebra la sua e nostra Pasqua. È il suo ultimo convito prima della Passione.

La memoria della Beatificazione ci riconduce nell'ampia 'sala' di piazza San Pietro, allorché la Chiesa proclama beata

Madre M. Caterina. Alle sue figlie di ieri, di oggi e di domani la Madre c'è donata e additata come esempio di vita santa.

La sua santità riconduce al mistero



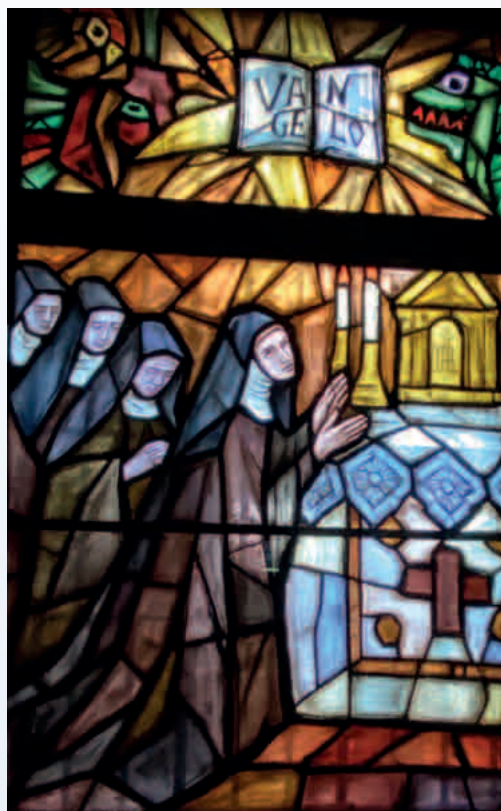
pasquale. La sua santità è forgiata e plasmata dall'Eucaristia.



Gesù va incontro al suo ultimo convito prima della Passione: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi..." (Lc 22,15). Il suo desiderio si fa consegna, dono, consumazione, compimento. Nel desiderio del Figlio si rende presente il desiderio del Padre, il suo amore salvifico per ogni creatura. È l'amore che attende, l'amore proteso verso l'uomo, l'amore che desidera celebrare le sue nozze con l'umanità.

Per riflettere

Madre M. Caterina si lascia raggiungere da questo amore penetrante e trasformante sin dalla sua giovinezza. Il desiderio pasquale di Gesù s'incontra con il suo desiderio eucaristico: ... *fatemi, o Gesù, la grazia che Vi riceva con le dovute disposizioni e che ricavi dalle mie comunioni quel frutto che Voi desiderate.*



È donna protesa tutta verso di Lui; è voce di chi brama essere una cosa sola con Lui. Nel volerlo *ricevere con le dovute disposizioni*, vive il desiderio profondo d'incontrarlo, rivela l'umiltà di un cuore che sia pronto ad accoglierlo, manifesta la consapevolezza della dignità con cui lasciarsi abitare da Lui. Le *disposizioni*, di cui parla la giovane Sr. M. Caterina, certamente fanno riferimento a quanto la mede-

sima scrive appena prima nei *Propositi* del 1830.

È la sposa che rende al suo Sposo-Gesù *il tributo di eterna fedeltà.*

È la donna dell'infinita gratitudine: *chi potrà spiegarvi la mia riconoscenza?* La donna che confessa la gratuità dell'Amore di un Cuore *dolcissimo, amabilissimo ed amorosissimo.*

È colei che parla apertamente e confidenzialmente a un TU *Speranza, Salvatore, Creatore, Redentore, Amico... Tutto.*

È colei che chiede al Signore *amabilissimo la grazia di amarlo perfettamente*: amarlo partecipando del mistero pasquale, amarlo servendo la sua causa nella fedeltà e nel dono di un cuore libero da ogni altro amore.

È colei che teneramente chiede *una devozione tenerissima al Sacro Cuore, alla sua Passione, al SS. Sacramento, alla Sua vita umile e nascosta...*

Sr. M. Caterina, col suo sguardo e cuore da innamorata, abbraccia e penetra il mistero e ministero di Gesù. È il Gesù che siede a mensa con i suoi, il Gesù che in quella sala pasquale percepisce l'intimità di Giovanni, sente già il dramma di un bacio che tradisce e di una voce che rinnega. È il Gesù che vede già il disperdersi e l'allontanarsi dei suoi,... ma proprio per i suoi di ieri e di oggi, per i lontani di ieri e di oggi Egli celebra la Pasqua, si consegna a tutti.

È alquanto significativo e bello vedere lo sguardo della giovane Caterina aprirsi a tutti e desiderare che tutti siano in Lui! *Fate che si accenda in tutti i cuori la devozione al Vostro Cuore amabilissimo...*

Le sue *dovute disposizioni* sono certo l'espressione di voler essere lei stessa

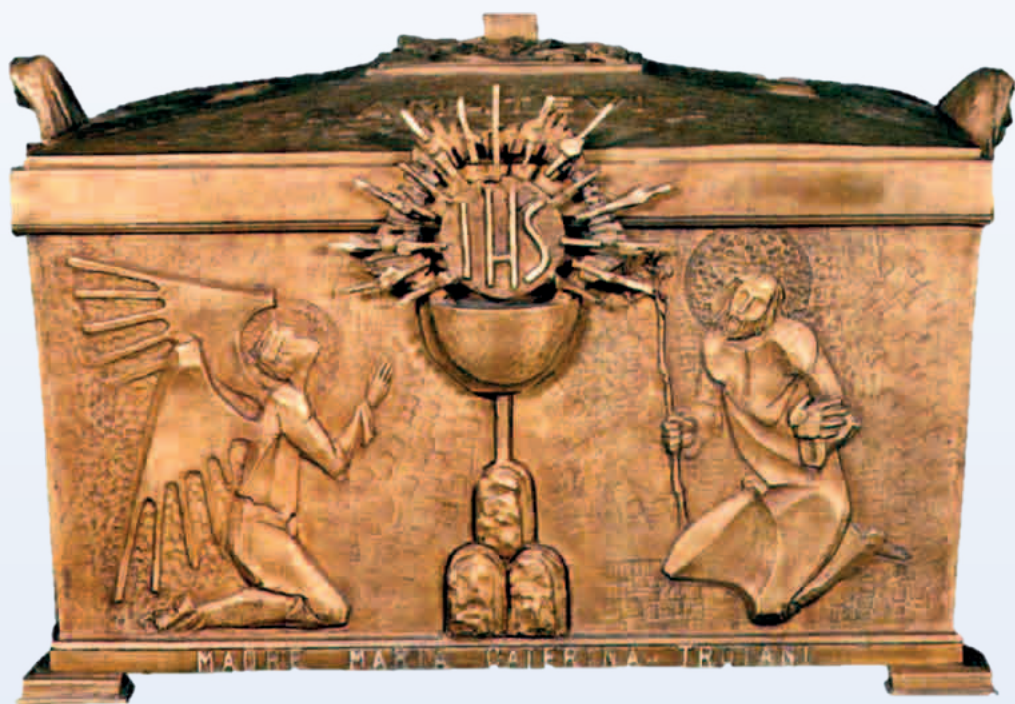
la sala preparata perché lì Gesù vi celebri la Pasqua, lì Egli introduca tutti nella volontà salvifica del Padre.

Comprendiamo allora come *le dovute disposizioni* non sono fine a stesse, bensì al ricavare *quel frutto* di vita per i fratelli desiderato da Gesù mediante lei.

Scrutando il cuore della Madre possiamo esclamare: meraviglioso scambio! Gesù ha tanto desiderato di mangiare la Pasqua con noi, Madre M. Caterina desidera profondamente sedere a mensa con Lui e far sedere Lui alla mensa della sua vita, del suo cuore.

Ella vive questo incontro che nutre, sazia, trasforma. Il suo vivere diventa contemplazione dell'Eucaristia: *Le ore più belle sono quelle che si passano ai piedi del Tabernacolo santo*¹. E, quale 'sposa eucaristica' "fa di tuttata la sua esistenza una perenne eucaristia che si prolunga nel quotidiano"².

Ricordare il 37° anniversario della beatificazione di Madre M. Caterina non distoglie dal celebrare la Cena Pasquale, ma ci chiama a viverla e contemplarla, con Lei e come Lei, da donne eucaristiche.



¹ Articoli ad Processum ordinarium informativum super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum, 1937, 21 §28

² *Spiritualità della Beata Madre M. Caterina Troiani*, sintesi descrittiva, Roma 2008, p. 13 §7

Il volto di Dio nella Creazione (Gn, 1,14-25)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

CORPO

14 **DIO DISSE:**

IV GIORNO

«Ci **siano** luci nel firmamento del cielo,
per distinguere il giorno dalla notte;
servano da segni per le stagioni,
per i giorni e per gli anni

15 e servano da luci nel firmamento del cielo
per illuminare la terra».

E **così avvenne:**

16 Dio fece le due luci grandi,
la luce maggiore per regolare il giorno
e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

17 Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra
18 e per regolare giorno e notte
e per separare la luce dalle tenebre.

E **DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA.**

19 **EFU SERAE FU MATTINA:** quarto giorno.

20 **DIO DISSE:**

V GIORNO

«Le acque **brulichino** di esseri viventi
e uccelli **volino** sopra la terra,
davanti al firmamento del cielo».

21 Dio **creò** i grandi mostri marini
e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque,
secondo la loro specie,
e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie.

E **DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA.**

22 Dio li benedisse:

«**Siate fecondi e moltiplicatevi**
e riempite le acque dei mari;
gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

23 **EFU SERAE FU MATTINA:** quinto giorno.

¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Di lei continuiamo a pubblicare alcune Lectio Divine tenute sul libro della Genesi alcuni anni fa.

²⁴ **DIO DISSE:**

VI GIORNO

«La terra **produca** esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie».

E così avvenne:

²⁵ Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA.

ANALISI

Dio disse:

Dio pronuncia, la quinta delle dieci parole della creazione, questo giorno segna la metà, il centro del racconto sacerdotale strutturato sulle dieci parole: termina ciò che riguarda il cielo, e ci si dispone a ciò che riguarda la terra.

"siano i luminari nel firmamento del cielo, per separare fra il giorno e la notte;... servano come luminari... E così avvenne: Dio fece i due luminari grandi... il luminare maggiore... il luminare minore... e le stelle... Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: giorno quarto.

Dobbiamo, ora notare, come il sole e la luna non sono nominati con i nomi loro propri, ma semplicemente "lu-

minari", il vocabolo che viene usato per indicare questi lampadari, "il luminare maggiore e il luminare minore", è lo stesso che si usa per il candelabro del tempio (cfr. Es 25,6); è evidente l'intento liturgico. A questi "luminari" il Signore non rivolge alcuna parola; essi sono luminari e devono servire da luminari, devono servire al solo scopo di illuminare il giorno e rendere meno scura la notte.

Perché questo atteggiamento? Sole e Luna, e stelle sono ridotti al rango di creature aventi la funzione di far luce, perché in quel periodo storico erano sentite come potenze divine, si vuol



compiere un'opera di de-sacralizzazione, ricondurre tutto a Dio quale unico Signore e Creatore.²

Il compito loro assegnato, quello di "separare" il giorno dalla notte, è pronunciato due volte. Nel primo giorno indica una separazione **temporale**; nel secondo giorno Dio separando le "acque inferiori da quelle superiori" opera una separazione **spaziale**, ordinando la realtà creata all'interno del tempo e dello spazio. Il fluire dei giorni e delle notti, mesi ed anni per mezzo del sorgere e tramontare degli astri, del sole e della luna indica che lo scorrere del tempo è finalizzato, con una funzione e un senso, un ordine e una direzione.

I sei giorni vanno verso il loro punto finale: il sabato, giorno nel quale Dio "riposa", è la festa verso la quale tutti tendono come il fine d'ogni creatura, l'eternità è ciò che ci aspetta!

Dio disse: le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino...Dio creò tutti gli esseri che quizzano ...

Abbiamo un'opera di animazione, indicata anche dai vocaboli usati: brulicare, volare, quizzare. Dio crea gli animali marini, dai più grandi ai più

piccoli, e gli uccelli. Ci troviamo ancora nell'ambito della creazione mediata, viene chiesta la collaborazione dell'acqua e della terra; da sottolineare anche l'uso del verbo creare, non più comparso dal primo versetto.



E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: siate fecondi e moltiplicatevi e riempiate. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Una novità emerge, in questo quinto giorno, quella della "benedizione" che Dio rivolge agli animali. Non più solo il giudizio positivo, l'approvazione data da Dio alla sua opera, ma è aggiunta la benedizione.

All'apparire della vita animata, di esseri nei quali c'è lo spirito vitale, il soffio di vita,³ su di essa scende la benedizione. Ancora prima che appaia l'uomo Dio benedice la vita animale:

² Dt 4,19, Non alzare gli occhi al cielo, perché vedendo il sole, la luna e le stelle, tutta la schiera del cielo, tu non sia indotto a prostrarti davanti a quelle cose e servirle.

Sap13, 1-9: considerano come dèi come reggitori del mondo la volta stellata o i luminari del cielo... stupiti per la loro bellezza...

³ Ai vv.20-21 si dice "esseri viventi" e l'essere vivo significa esserlo per lo Spirito vitale del Creatore.

l'uomo dunque è posto in un rapporto di solidarietà con gli animali. Questa solidarietà fin da ora è espressa con l'identico comando-benedizione: *"siate fecondi e moltiplicatevi, riempite..."*. Viene così indicata una relazione diversa di Dio con gli esseri inanimati, e con quelli animati, diversa e del tutto particolare sarà poi la sua relazione con l'essere umano.

Dio disse:

Come nel terzo giorno Dio aveva compiuto due opere, così nel sesto avvengono due opere: la creazione degli animali terrestri e la creazione dell'uomo; troviamo così ripetuta per tre volte l'espressione: *"Dio disse"*.

la terra faccia uscire esseri viventi secondo la propria specie, bestiame domestico e bestie selvatiche e rettili... E così avvenne: Dio fece i viventi della terra secondo la propria specie... E Dio vide che era cosa buona.

La Parola di Dio comanda alla terra di *"far uscire"* esseri viventi, enumerandoli e distinguendoli in *"bestiame domestico"*, *"bestie selvatiche"* e *"rettili"*. A tutti è comandato di moltiplicarsi *"secondo la propria specie"* (cinque volte in due versetti). L'opera di separazione e di ordinamento, di ornamento e di animazione con cui Dio crea, attua un passaggio dal caos all'armonia, cioè dall'indifferenziato caotico alla differenza creata.

E' una felice sottolineatura, quella della differenziazione, nella quale rientra anche l'uomo e che ci assicura com'egli viva in pienezza se accetta di stare in quel regime di differenza a lui proprio in cui Dio lo pone.



La Chiesa Madre: la sua azione salvifico-sacramentale

Sr. M. Telesphora Pavlou



Introduzione generale ai Sacramenti

Nei sacramenti, espressione della Chiesa, avviene un duplice incontro discendente ed ascendente. Dio trino ed uno mediante il suo Figlio nello Spirito Santo viene incontro all'uomo per sollevarlo dalla sua esperienza di caducità, liberarlo ed elevarlo alla dignità filiale e l'uomo, liberato da ogni forma di schiavitù nell'azione santificante e vivificante dello Spirito Santo per mezzo di Gesù Cristo, si orienta escatologicamente al Padre. Nei sacramenti l'uomo nello scoprire Cristo, trova in Lui il senso pieno delle Scritture e la loro piena realizzazione.

Nei sacramenti, vale a dire nell'incontro con Cristo risorto, l'uomo è coinvolto nella sua totalità;

con essi non solo si apre la sua intelligenza, non solo si approfondisce razionalmente il dato rivelato, ma esso viene, soprattutto, accolto con affetto, perché i sacramenti fanno ardere il cuore e muovere dinamicamente l'uomo verso i fratelli per annunciare loro con la vita il mistero celebrato e vissuto in essi (cf Lc 24,13-36). Nei sacramenti l'uomo non solo recupera l'armonia primordiale perduta, ma viene a possederla in modo ancora più completo e perfetto. Grazie ai divini misteri, l'uomo può ritrovare in sé un'armonia indescrivibile, non soggetta a mutamenti o a perdite, neppure quando le difficoltà e i conflitti esterni parrebbero schiacciarlo e opprimerlo.

Nei sacramenti avviene così la perfetta armonia tra le tre leggi: la *lex orandi* del pregare, la *lex credendi* del credere e la *lex vivendi* del vivere. I sacramenti, azione liturgica e preghiera solenne e pubblica della Chiesa Madre, esprimono la fede ed esprimendola l'alimentano nel cuore di ogni persona umana. Essi non sono realtà isolate e imprigionate nell'edificio della Chiesa, dove si celebrano, al contrario essi vengono rispecchiati dalla libertà dello Spirito, al di fuori delle mura materiali della Chiesa. Essi si rendono at-

tuali nella vita quotidiana dell'uomo, negli avvenimenti importanti o in quelli apparentemente insignificanti e spiccioli di ogni giorno. Non si può separare la vita di preghiera e la vita liturgico sacramentale dalla fede e dall'azione concreta dell'uomo.

Chi vive veramente i sacramenti, come i santi, non può non constatare il triplice nesso tra l'«ὀρθοδοξία» *ortodossia*, il retto credere, tra l'«ὀρθοπράξις» *ortoprassi*, l'agire con rettitudine, e l'«ὀρθοζωή» *ortozoe*, ovvero il vivere ogni esperienza umana con rettitudine e sincerità di coscienza e di intenzione, allontanando ogni forma di falsità e di malvagità. *Ortodossia*, *ortoprassi* e *ortozoe* sono tre realtà inscindibili, inconfondibili, ma reali, che entrano in armoniosa correlazione nei sacramenti, purché siano accolti, celebrati e vissuti con fede, profonda e dinamica, nell'oggi storico di ciascuna persona umana.

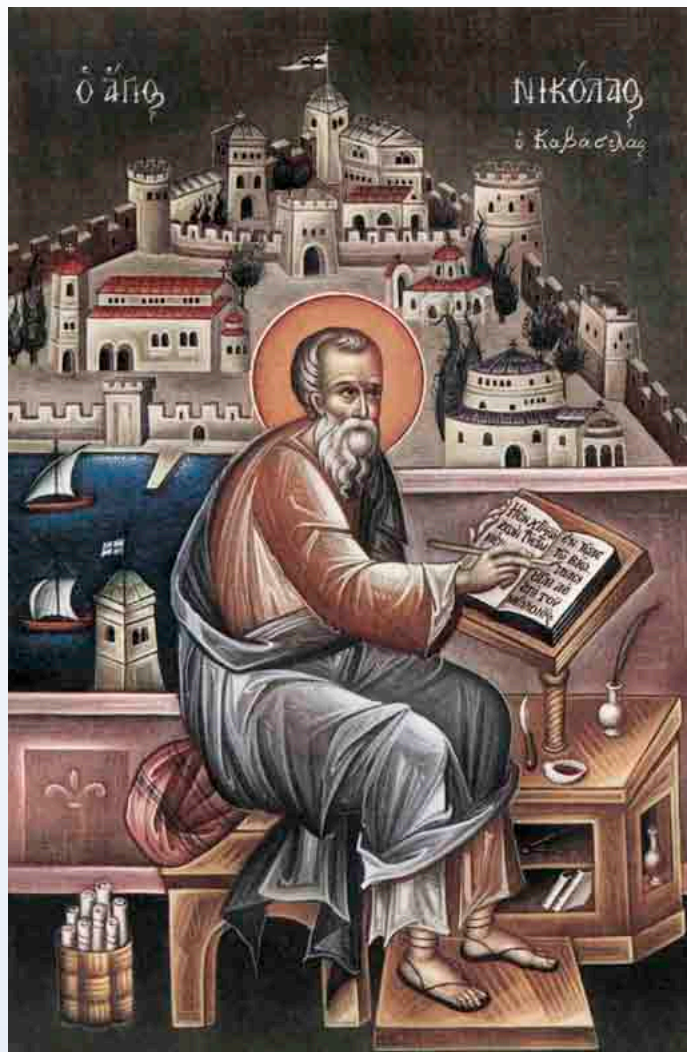
Gli uomini vissuti prima di Cristo o anche durante la vita storica di Cristo non hanno avuto la possibilità di vivere la ricchezza che i sacramenti

offrono (cf 1Cor 2,7; Ef 3,9), infatti non era ancora sceso lo Spirito Santo nella Pentecoste e senza Pentecoste non ci poteva essere l'«ἐπίκλησις» *epiklesi*, ovvero l'invocazione dello Spirito Santo, effuso nel tempo dal Cristo Pasquale, dal Cristo morto e risorto (cf Lc 9,45). Gli uomini vissuti dopo la Pentecoste fino ai nostri giorni hanno la possibilità di ricevere grazie maggiori rispetto agli uomini vissuti prima della Pentecoste.

I divini misteri o sacramenti sono come canali attraverso i quali la grazia di Dio scende verso l'uomo per innalzarlo a Dio. Essi iniziano il fedele a vivere una grazia paradisiaca. Il paradiso, giardino fiorito, infatti, altro non è, che essere immersi, già ora, nella vita d'amore della Trinità, vita concessa all'uomo nel sacramento visibile, corporeo, della Chiesa, persona mistica composta da tante persone umane, attraverso il sacramento primordiale, Cristo Gesù! Questa vita, certo, raggiungerà la sua pienezza soltanto nell'*eschaton*, ossia alla fine dei tempi, quando si gusterà ogni gaudio e ogni felicità.



Il grande umanista e scrittore ecclesiastico greco del quattordicesimo secolo (circa 1391), Nicolas Cabasilas, grande funzionario politico della sua città nativa di Tessalonica



e grande mistico e teologo laico, ha composto due grandi opere teologiche: una «περὶ τῆς ἐν Χριστῷ ζωῆς» circa *la vita in Cristo* e una «ἐρμηνεία τῆς θείας λειτουργίας» *commento alla divina liturgia*. In esse commenta in modo molto bello e profondo il significato cristiano dei sacramenti e la ne-

cessità di viverli nella loro pienezza in questo mondo nella Chiesa, che è come una madre in gestazione.

“La vita in Cristo prende inizio e si sviluppa nell’esistenza presente, ma sarà perfetta soltanto in quella futura, quando giungeremo a quel giorno: l’esistenza presente non può stabilire perfettamente la vita in Cristo nell’anima dell’uomo; ma nemmeno lo può quella futura, se non incomincia qui. (...) Eppure, la vita futura non porterà affatto pienezza di felicità a quelli che avrà accolti senza le potenze e i sensi ad essa necessari: morti ed infelici abiteranno quel mondo beato e immortale. E la ragione è che allora, benché sorga la luce e il sole offra il suo raggio puro, non è più il tempo di plasmare l’occhio. Il profumo dello Spirito si effonde copiosamente e riempie tutto, ma non lo coglie chi non ha l’olfatto. In quel giorno possono gli amici di Dio comunicare nei misteri col Figlio di

Dio e apprendere da lui quello che ha udito dal Padre; ma è necessario che vi giungano già amici e con le orecchie già fatte. Non è quello il tempo di fare amicizia, di aprire le orecchie, di prepararsi la veste nuziale e tutto quel che è richiesto per quelle nozze. È l’esistenza presente l’offi-

cina di questa preparazione: e coloro in cui essa non si compie prima che muoiano, non possono in alcun modo partecipare alla vita divina. Ne fanno fede le cinque vergini e l'invitato alle nozze: giunti senza avere l'olio e la veste, non poterono più farne acquisto.

In conclusione: questo mondo porta in gestazione l'uomo interiore, nuovo, creato secondo Dio, finché egli - qui plasmato, modellato e divenuto perfetto - non sia generato a quel mondo perfetto e che non invecchia¹.



¹ NICOLAS CABASILAS, *La vita in Cristo = Classici delle religioni. La religione cattolica*, Torino, UTET 1981, 63-66.

Essere testimoni di Cristo: Come?

Immacolata Bontempo

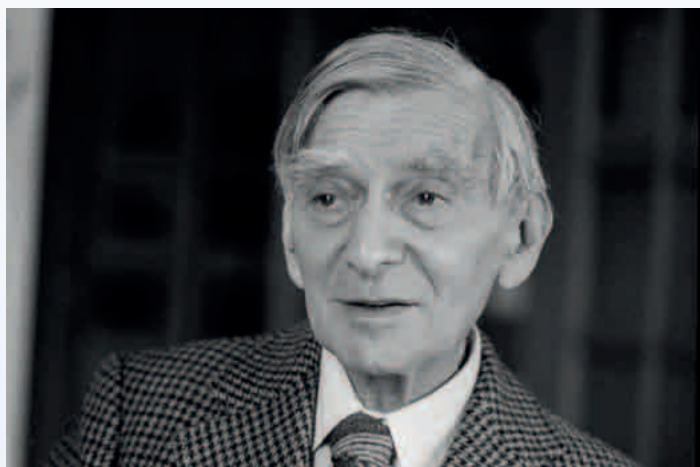
Essere testimoni di Cristo con tutta la nostra vita (i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre opere, a qualsiasi età, in qualsiasi ambiente, in qualsiasi circostanza, in qualsiasi momento, davanti a tutti, a qualsiasi costo) non è "una" missione ma è "la" missione affidata a tutti e a ciascuno di noi in quanto cristiani; tutti, infatti, siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo, a continuare la missione di Cristo, "testimone" del Padre e "modello" della testimonianza cristiana (Giovanni 1,7-8; Giovanni 5,36; Giovanni 18,37; Apocalisse 1,5; Apocalisse 3,14; Redemptoris missio, 42).

Essere testimoni di Cristo è per ogni cristiano

- accogliere con gratitudine il dono della fede, vivendola con coerenza ed esprimendola con coraggio, pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (1Pietro 3,15);
- impegnarsi ogni giorno nel pregare e meditare sulla Parola spinti dal desiderio e dalla consapevolezza della necessità di conoscere sempre meglio Dio-Padre-Figlio-Spirito Santo per andare a Cristo e portare a Lui i fratelli: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?" (Luca 14,28).

- ricordare sempre di essere solo e soltanto messaggeri (Giovanni 7,16) avendo Gesù come unico modello di comportamento e sforzandosi, in ogni momento, di comportarsi come si sarebbe comportato Lui. Questo richiede di conoscerLo bene così da saper mettersi da parte, come Giovanni Battista (Giovanni 1,1-37), ed evitare di proporre ai fratelli il "proprio gesù" (la "g" minuscola non è un errore!) fatto a "immagine e somiglianza di... se stessi!". San Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi (numero 60) così dice: "Non si è testimoni per una missione arrogatasi, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa. Come conseguenza, ..., se ciascuno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori".
- non usare i propri inevitabili (!) limiti per tirarsi indietro affermando "umilmente": io non sono capace; io non me la sento; chi sono io per...? Se abbiamo anche soltanto un piccolo seme, seminiamolo perché, come

dice il filosofo Jankélévich: «Quella cosa che c'è bisogno di fare, sono io che la devo fare!». Riflettiamo: Simone (Pietro) viene lodato da Gesù (Matteo 16,18) ma poco dopo viene aspramente rimproverato da Gesù (Matteo 16,23) e, ancora, Simone (Pietro) afferma per tre volte di non conoscere Gesù (Luca 22,56-60) e poi per tre volte afferma di voler bene a Gesù (Giovanni 21, 15-17). Nonostante queste situazioni "contraddittorie", tuttavia, Gesù ha espressamente affi-



dato a Simone (Pietro) il compito di pascere le Sue pecore! Pietro non ha rifiutato: ha accettato! Come a dire: non ci si deve trincerare dietro le proprie inevitabili imperfezioni per rinunciare a essere testimoni. Nel Vangelo veniamo invitati a essere perfetti: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Matteo 5,48); si tratta di un congiuntivo esortativo che, appunto, indica un impegno, uno sforzo necessario ad avvicinarsi a un obiettivo a cui dobbiamo mirare, come già detto, con fedeltà e solerzia, sapendo, tuttavia, che solo Dio è perfetto! Accadrà sicuramente, poi, che quanto più progrediamo

nella perfezione tanto più ci sentiamo limitati; questo, però, è ovvio e inevitabile: quanto migliore è la lente tanto più distinguiamo anche i "particolari" più piccoli...

- conoscere l'arte del discernimento; essere, cioè, capaci di discernere ciò che è considerato buono secondo la mentalità corrente da ciò che è buono davanti a Dio, superando il timore, oggi tutt'altro che fuori luogo, di essere criticati, derisi, e, talvolta, emarginati. Occorre, dopo aver pregato, parlare sapendo di essere stati inviati "come pecore in mezzo ai lupi" (Matteo 10,16), facendo attenzione a essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Matteo 10, 16), ricordando che Gesù ha detto: "Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire: non siete infatti voi a parlare ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Matteo, 10,19).

- comportarsi in modo cristianamente corretto, facendo attenzione a praticare ciò che si predica, a fare soltanto ciò che è cristianamente lecito (per esempio, l'aborto, il divorzio, pur legalmente leciti, non sono certo cristianamente leciti!), a farsi guidare non dalla paura della legge umana ma dal concreto desiderio di vivere la Legge di Dio (per esempio, "non rubare" o "non dire falsa testimonianza" non per evitare di incorrere in sanzioni legali, ma perché questo ci viene espressamente comandato da Dio). Se non in contrasto con la Legge di Dio, essere testimoni di Cristo

è pure obbedire alle leggi umane, in spirito di solidarietà e fratellanza, anche quando esse possono risultare per noi "scomode" in quanto vanno contro i nostri interessi privati (per esempio, non pagare le tasse al fine di egoisticamente realizzare i propri progetti personali).

- impegnarsi nel considerare tutti gli uomini come propri fratelli in Cristo: più o meno santi, o più o meno peccatori, tutti sono comunque e sempre figli di Dio Padre e tutti sono comunque e sempre da Lui teneramente amati come figli (Luca 15,11-32).

- saper trattare "la povertà" dei nostri fratelli: non semplicemente la povertà materiale, più facile da riconoscere e, quasi sempre, anche più facile da saziare, ma la povertà culturale e, soprattutto, la povertà spirituale! "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.", ammoniva Dante Alighieri (Inferno, Canto XXVI, Versi 118-120). Ricordare sempre che se possiamo considerarci (perché talvolta, effettivamente, lo siamo) culturalmente e/o spiritualmente più ricchi dei nostri fratelli, questo non è per nostro merito e, soprattutto, non è, e non deve essere, "a nostro uso e consumo"! Avvicinare e soccorrere i nostri fratelli "meno ricchi" sarà dunque sentita da noi "meno poveri" (adeguatamente protetti dalla corazza e dai guanti della fede, della speranza, della carità, della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza) come una ineludibile necessità.

- essere sempre pronti a perdonare, facendo ben attenzione a cosa questo significhi. Il perdono non è, e non deve essere, accondiscenden-

za, buonismo, superficialità, permissivismo; tutte cose, queste, che, oltre che insegnare cose quasi sempre sbagliate, tolgono dignità al fratello che ci sta di fronte perché significano non avere in noi la speranza che egli possa capire, impegnarsi e, così, migliorare. Perdonare è accogliere la possibilità dell'altro che, proprio come noi stessi, può sempre sbagliare ma è, nello stesso tempo, anche fare in modo che egli si renda conto di aver sbagliato e si senta da noi incoraggiato e spronato a fare sempre meglio, in quanto chiamato anche lui alla santità. Il buon Pastore alla pecorella smarrita non dice: vai pure, sperimenta, quando capirai che non c'è salvezza fuori del mio ovile, tornerai. Il buon Pastore lascia tutto, va in cerca della pecorella smarrita e, trovatala, caricandosela sulle proprie spalle, la riporta dolcemente ma faticosamente all'ovile (Luca 15,4).

- vivere la speranza come attesa fiduciosa: quando un cristiano dice "Andrà tutto bene" non vuol dire: non preoccupatevi, continuate a fare quello che avete sempre fatto; qualcuno (o anche Dio) provvederà; tutto passerà e tutto tornerà come prima!". Un cristiano che dice "Andrà tutto bene" vuol dire: impegniamoci nel nostro piccolo a fare tutto il "nostro" possibile per affrontare cristianamente al meglio la situazione, nella certezza che in ogni momento Dio è con noi e saprà ricavare il bene anche da questo male perché Egli "asciugnerà ogni lacrima..." (Apocalisse 21, 4).

- non preoccuparsi e/o pretendere di ottenere evidenti ed eclatanti buoni risultati, ma operare in tutto soltanto preoccupati di fare il proprio "piccolo ma massimo" possibile. Come dice un antico proverbio: "Se attorno

a te c'è buio, invece di lamentarti, accendi il tuo cerino e piano piano vedrai venire un po' di luce». Ricordiamo pure che "... uno semina e l'altro miete." (Giovanni 4,37). Preoccupiamoci, dunque, di essere fedeli e affidabili seminatori: Dio ci chiederà se abbiamo seminato e non se abbiamo raccolto; ci chiederà conto dell'impegno profuso e non dei risultati ottenuti, ci chiederà cosa abbiamo fatto per i nostri fratelli e non cosa hanno poi fatto i nostri fratelli...

- non aspettarsi, neppure quando si ottengono ottimi risultati, di essere osannati o apprezzati o onorati perché Gesù ha chiaramente detto: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me." (Giovanni 15,18) e, ancora, "Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi..." (Giovanni 15,20).
- sentirsi sempre e dovunque in comunione con la Chiesa e nella Chiesa. Come ha scritto San Paolo VI nell'Esortazione apostolica Evangelii

nuntiandi (numero 60): "Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un Sacramento, anche se si trova solo, compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa".

Nella *Patris corde* (Papa Francesco) al numero 5 è scritto: "... davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. ... Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare."



A riflettere, pregare e crescere nella testimonianza ci può aiutare il **Servo di Dio Walter Elias Chango Rondeau**.

Walter Elias Chango Rondeau (Uruguay 1921-1939) è un giovane laico, studente attento e volenteroso, buon giocatore di calcio e scacchi, amato dai suoi amici per la sua umiltà e la sua dolcezza. Soffre molto quando scorge nei suoi coetanei comportamenti scorretti, desiderando vivamente per loro, come per se stesso, una vita il più possibile santa. Suo cugino Enrique, preparato da Walter Elias a ricevere l'Eucaristia racconta: «Era un catechista a tempo pieno, non solo quando ci trovavamo per il momento specifico di ricevere il catechismo ma, in ogni momento, con naturalezza mi trasmetteva i valori cristiani e mi parlava di Cristo». Nel 1938, a Montevideo, in occasione del terzo Congresso Eucaristico Nazionale, si impegna a copiare a mano il logo per diffonderlo tra i suoi vicini, non solo per fare propaganda e prepararli all'evento ma, soprattutto, per creare un'occasione utile a incontrare nuove persone e condividere la fede con loro. Con grande dedizione si impegna pure nella cura dei poveri raccogliendo al mercato la frutta e le verdure che i commercianti gli davano, sapendo che avrebbe distribuito tutto tra i più bisognosi. Nel suo tempo libero realizza giocattoli per i bambini poveri del suo quartiere ai quali insegna il catechismo raccogliendoli nel giardino di casa sua. Trova anche il tempo di visitare i malati, infondendo loro coraggio e serenità. La sua attività viene rallentata e poi bloccata soltanto dalla tubercolosi che lo colpisce e lo porta in bre-

ve tempo alla morte. Anche durante la malattia si mostra sempre sereno, continua la recita quotidiana del Rosario e, quando non riesce più, non rinuncia a mormorare alcune giaculatorie, accettando anche, per le sue condizioni di salute e con estremo dolore, di non poter ricevere più l'Eucaristia a proposito della quale così dice: «La Comunione è la vita dell'anima. Senza di essa la nostra anima languisce e muore, incapace di migliorarsi». Quando si rende conto di essere vicino alla morte chiede l'Unzione degli infermi e, poco tempo dopo, meditando sull'abbandono di Gesù sulla Croce, dice: «Muio tranquillo». Sono state queste le sue ultime parole. Aveva appena compiuto 18 anni...

E noi?!...

E' Cristo il nostro modello di comportamento? Cerchiamo di conoscere Cristo sempre meglio così da poter sempre meglio capire in ogni occasione come si sarebbe comportato Lui? Prego ogni giorno lo Spirito Santo affinché ci aiuti ad essere veri testimoni di Cristo? Se ci rendiamo conto, o ci viene fatto notare, di aver sbagliato, come inevitabilmente talvolta succede, siamo pronti a correggerci con umiltà e gratitudine davanti a Dio e ai fratelli o pretendiamo, sempre e comunque, di aver ragione? Oppure per evitare di sbagliare, prontamente ci tiriamo sempre indietro dicendo in cuor nostro: «Chi non tocca, non rompe!»?

Potremo dire di essere stati veri testimoni di Cristo quando di noi nessuno, a ragione, potrà dire: «... Fate dunque e osservate tutto ciò che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché essi dicono e non fanno.» (Matteo 23,2).

Giovani, musica e animazione liturgica: esempi di repertori in uso

Valerio Ciarocchi

Nel solco dell'annata 2022, nel più largo spazio di riflessione sui giovani, può trovare posto anche una serie di contributi su giovani e animazione musicale della liturgia. Non solo per il ruolo di ministero di fatto del canto e della musica nella liturgia, ma anche per il momento di aggregazione e condivisione che rappresenta. In una comunità, l'essere coro, il fare gruppo con una precisa funzione, ha valore non solo di per sé, ma anche per il riflesso che ha nella vita di tutti e di ciascuno, con un carattere diremmo performativo, laddove c'è un proget-

to a monte, educativo e ovviamente condiviso.

In questo discorso hanno particolare rilevanza i gruppi e i movimenti ecclesiali, anche nella componente giovanile. Di questo vorremmo ragionare con i lettori. Prima però desideriamo fare un'analisi, certamente parziale e limitata, almeno sui principali repertori in uso nelle nostre parrocchie, con più stretto riferimento alle diocesi italiane.

Una menzione meritano i repertori dei canti liturgici più noti ed eseguiti nelle comunità cristiane, almeno per



Per riflettere

quanto riguarda la realtà ecclesiale italiana. Ci riferiamo anzitutto al *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia*, offerto alla Chiesa italiana dalla CEI come strumento utile, e ragionato, per un'adeguata animazione liturgico-musicale. Ma pensiamo anche ad un repertorio di canti particolarmente diffuso in Italia, edito da *Elle Di Ci*, con il titolo di *"La famiglia cristiana nella casa del Padre"* che ha costituito, per lungo tempo, quasi l'ossatura di molte celebrazioni liturgiche parrocchiali. A fianco di esso la casa editrice di Leumann ha pubblicato una raccolta prettamente dedicata ai giovani, dal titolo *"Giovani in festa. Canti per la preghiera"*. Di questi faremo una breve analisi e tratteremo un bilancio, alla luce di quanto fin qui esposto, principiando dalle raccolte editate da *Elle Di Ci* e concludendo con il *Repertorio Nazionale*, valido per tutta la Chiesa italiana.

Nella Casa del Padre

La raccolta, edita da *Elle Di Ci*, fu data alle stampe nel 1969, quindi in piena attuazione della riforma liturgica e qualche anno dopo la feconda esperienza conciliare. L'opera ebbe diffusione ampia e "fortuna", al punto d'avere cinque diverse riedizioni, fino al 1997.¹ Un repertorio vasto, che consta di cinquecentotrenta canti, organizzati secondo i tempi liturgici, le fe-

ste e le solennità, e momenti rilevanti della vita liturgica di ogni comunità. La pubblicazione, come la conosciamo, prese avvio da una raccolta più strettamente legata al Piemonte, che vide la collaborazione tra gli esperti della casa editrice e la Conferenza Episcopale Piemontese, allo scopo di offrire un repertorio comune alle Chiese di quella regione. Con il tempo e le diverse riedizioni, di esso si migliorò il più possibile la qualità: «Scartati i canti ormai superati o non più in uso, sono stati aggiunti nuovi canti più validi dal punto di vista musicale e soprattutto testuale. La novità maggiore è però costituita da una nuova e significativa articolazione del repertorio».² Infatti, scorrendo il volume si nota che la prima parte è dedicata al canto della Parola di Dio, con esclusiva presenza di salmi e cantici, seguiti, nella seconda parte, da canti per l'Eucaristia e per la Liturgia delle Ore, sia per i giorni festivi sia per quelli feriali. Seguono poi i canti per i tempi liturgici, i sacramenti e la vita cristiana. Trovano posto, alla fine del volume, le intonazioni per le preghiere eucaristiche, trascritte dal gregoriano in notazione moderna e su pentagramma. Si tratta dunque di un'opera editoriale importante che, nei decenni successivi alla riforma liturgica, ha reso possibile la migliore diffusione del canto di tutta l'assem-

¹ *La famiglia cristiana nella casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1997. Della raccolta esistono due versioni: una con l'accompagnamento per organo ed un'altra senza la parte strumentale. Nella presentazione, i vescovi del Piemonte scrivono che «è stato compiuto un attento e lungo sforzo per selezionare quanto di più adatto esiste nell'attuale produzione musicale per la liturgia. Ci aspettiamo, di conseguenza, che ognuno agisca con uguale senso di responsabilità nello scegliere i canti per la propria assemblea, evitando faciloneria, presunzione e improvvisazione» (in: *Presentazione*, 3).

² *La famiglia cristiana nella casa del Padre. Presentazione*, 3.

blea. Si osserva l'importanza attribuita alla ricerca di testi ispirati alla Bibbia, teologicamente fondati e linguisticamente corretti. Musicalmente, il repertorio ha inteso rispondere alle più varie esigenze delle assemblee celebranti, chiaramente diverse tra loro per sensibilità, cultura locale, età dei suoi componenti. Tuttavia, va detto che non sempre i canti vengono selezionati correttamente, ma questo non può essere imputato ad un difetto della raccolta stessa, quanto piuttosto ad una non sempre compiuta formazione liturgico-musicale degli animatori, come sempre richiamato, anche nella presentazione del repertorio medesimo.³ Piuttosto dobbiamo aggiungere che, pur prendendo atto dell'espunzione dei canti più datati ed ormai in disuso, anche l'edizione più "recente" appare ormai superata, per così dire, dagli eventi e quindi bisognosa, se non di una rimozione totale, almeno di una puntuale revisione o di un suo radicale aggiornamento. Scrive bene Pierangelo Ruaro, quando afferma che

è vero, come qualcuno ha osservato, che alcuni canti nati in ambito giovanile e pubblicati già nel



Repertorio piemontese *Nella Casa del Padre*, sono stati recuperati (con le sigle degli accordi anche nel Repertorio Nazionale); ma faccio notare che l'edizione più recente (quinta) di *Nella Casa del Padre*, è del 1997! Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata; soprattutto i giovani sono cambiati e i repertori sono cambiati!.⁴

³ I vescovi piemontesi nel presentare il repertorio edito da *Elle Di Ci*, ricordano, citando RLI, che «neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare, se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione» (RLI, N. 14).

⁴ P. RUARO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Nord)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 151.

Come in fuga dall'Egitto.

Bambini e bambine che scappano dalla guerra

Nicola Antonazzo

Mentre scrivo queste poche righe è davanti ai miei occhi come a quelli di tutti il massacro di civili che sta sconvolgendo l'Ucraina. Tra questi spiccano, per ovvi motivi, le vittime più deboli: anziani e bambini. Una tragedia sulla quale ancora non è stata scritta la parola fine e che avrà conseguenze terribili negli anni a venire. Vittime di questa guerra sono i bambini sepolti sotto i bombardamenti e, in modo diverso, tutti quei bambini costretti a lasciare le proprie case, costretti a salutare il proprio papà che parte per il fronte, e costretti dalla necessità a salire di un mezzo di fortuna (o di carità) che li porterà lontano dall'inferno ma che li allontanerà, per chissà quanto tempo, dalle loro case, dai loro spazi

e dalle loro relazioni che si andavano costruendo.

Il dramma dei profughi di guerra lo stiamo toccando con mano ormai da anni nelle terre del sud Italia con le traversate dei barconi nel canale di Sicilia. In questo momento migliaia di profughi ucraini confluiscono nelle regioni del nord Italia provenienti dalla Polonia o dalla Romania.

Tra questi profughi un posto particolare lo occupano i bambini. Però, non sono quelli Ucraini gli unici piccoli del mondo a fuggire dalla propria terra. Secondo le stime dell'Unicef il fenomeno, già nel 2020, riguardava più di 30 milioni di minori in fuga da proprio paese; di questi una fetta considerevole (circa 20 milioni) sono sfollati nei loro stessi paesi.

Mentre guardiamo all'Ucraina con estrema preoccupazione, rischiamo di dimenticare quello che viene considerato il dramma ancora più grande dal punto di vista dei rifugiati e che si sta consumando in Siria.



Dei quasi sei milioni di rifugiati complessivi dall'inizio della guerra civile (che dura ormai da 12 anni) la metà è formata da bambini. Neanche a dirlo, la crisi pandemica non ha fatto altro che acuire la crisi rappresentando una minaccia in più rispetto a quelle già affrontate da chi deve affrontare una fuga. La mancata vaccinazione si aggiunge alla lista dei servizi essenziali di cui sono privati grandi e piccoli e che comporta ricadute disastrose in campo sanitario.

Sono almeno cinque gli ambiti sui quali la comunità nelle singole comunità è chiamata ad operare per intervenire in maniera concreta e operosa. Il primo ambito riguarda la nutrizione. Si tratta del primo grande ostacolo da superare se si considera che, sotto i 5 anni, le percentuali di malnutrizione sono altissime e le percentuali aumentano nella fascia 0-2 anni. Nella sola Siria il morbillo e la polio richiedono una vaccinazione di circa di circa 380.000 bambini sotto i 5 anni. I vaccini di routine per i bambini al di sotto dei 12 mesi di vita raggiungeva per quest'anno la stima di 67.500 dosi da inoculare.

Un capitolo a parte nella gestione della sanità è quello dalla mancanza di acqua e di conseguenza dalla scarsa igiene: quasi un milione di persone ne sono priva e lo sforzo dell'Unicef per il 2022 è di raggiungere queste persone per dotarle di una fornitura capace di soddisfare la richiesta per uso potabile e domestico.

I problemi di carattere sociale che in occidente vengono affrontati con politiche sociali e con un'adeguata campagna di informazione e promozione dei diritti umani subiscono un'amplificazione superiore in un contesto come quello della Siria. La cura dei problemi mentali e il sostegno alle famiglie, le discriminazioni di genere e la lotta agli abusi, soprattutto sessuali coinvolgono, sempre secondo le stime Unicef per il 2022, una platea di più di 700.000 tra ragazzi e ragazze.

Dietro questi numeri e queste stime, quasi tutte per difetto, ci sono i volti di tanti bambini che si apprestano a diventare adolescenti in un contesto sociale devastante. Una goccia nel mare ma pur sempre un segnale di speranza sono i programmi realizzati per migliorare la qualità e le opportunità di accesso ai programmi di formazione tecnica e professionale, utili per accrescere l'occupabilità, specialmente per le giovani donne.¹

Non esistono guerre di serie A e conflitti di serie B. L'unico, terribile e devastante flagello della guerra tocca tutte le latitudini della terra. Una terza guerra mondiale a pezzi, così come l'ha più volte definita Papa Francesco,² ma che miete vittime tanto quanto ne provoco quella convenzionale. A farne le spese i deboli, i fragili, i piccoli. Oggi, come in altre epoche storiche si consuma un dramma già visto e studiato ma che, a quanto pare, poco ha insegnato alle generazioni successive.

¹ Unicef, Rifugiati siriani. Appello di emergenza per l'infanzia, Dicembre 2021.

² Francesco, Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Corea, Volo Papale, 18 agosto 2014.

Nuovo splendore

Lucia Colafranceschi

GIULIANO DI ROMA - Di nuovo splendore brilla oggi la chiesa parrocchiale Santa Maria Maggiore di Giuliano di Roma. Lo scorso 26 febbraio, alla presenza di Sua Eccellenza, il Vescovo della Diocesi di Frosinone-Veroles-Ferentino, Monsignor Ambrogio Spreafico, è stata ufficialmente inaugurata la "nuova" chiesa.

I lavori a cui la stessa è stata sottoposta sono partiti diverso tempo fa, ma tutto sommato sono proceduti poi speditamente, fino allo scorso mese di febbraio. Hanno interessato

dapprima la messa in sicurezza della struttura, poi l'intero tetto, praticante distrutto dalle intemperie e dagli anni, per poi finire con i ritocchi interni e di facciata. Il tutto è stato reso possibile sostanzialmente grazie all'8 per mille. In pratica, la Diocesi, grazie alla destinazione dei fondi, ha optato per la struttura giulianese. Il 70 per cento della somma complessiva è stata quindi coperta dalla Chiesa Cattolica, dai contributi cioè dei fedeli che durante la dichiarazione dei redditi decidono appunto di destinare la quota





indicata alla Chiesa Cattolica. Il restante 30 per cento spetterà alla comunità giulianese che si è già attivata attraverso iniziative di vario genere e, soprattutto grazie all'acquisto della simbolica tegola, sta riuscendo a coprire mano a mano la somma che appunto rimane ancora scoperta.

Una cerimonia molto sentita, sia perché "Quando una chiesa brilla di luce propria è tutto più bello" ha citato il Vescovo, e sia perché in un difficile momento come quello che si sta attraversando, tra la pandemia non ancora del tutto archiviata e la guerra in Ucraina in atto, c'è davvero molto da riflettere. Ancora una volta la comunità giulianese ha dato atto di devozione e appartenenza e, ciascuno secondo le proprie possibilità o volontà, ha fatto sì che la chiesa fosse rimessa a nuovo.

Ora "le mura" ci sono, ciò che va alimentato è il contenuto!



Padre Bernardino da Portogruaro

1822 - 2022

200 anni
dalla nascita



Città di
Portogruaro



Parrocchia di
Sant'Andrea Apostolo



Ordine dei Frati Minori
Francescani

Padre Bernardino

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
ministro generale

Intervento del Ministro generale all'apertura
delle celebrazioni del Bicentenario della nascita
del Venerabile Fr. Bernardino Dal Vago da Portogruaro (1822-2022)

Portogruaro, 15 gennaio 2022

Sono onorato e lieto di essere nel paese natio del Venerabile Fr. Bernardino dal Vago da Portogruaro, già Ministro generale dell'Ordine e Arcive-



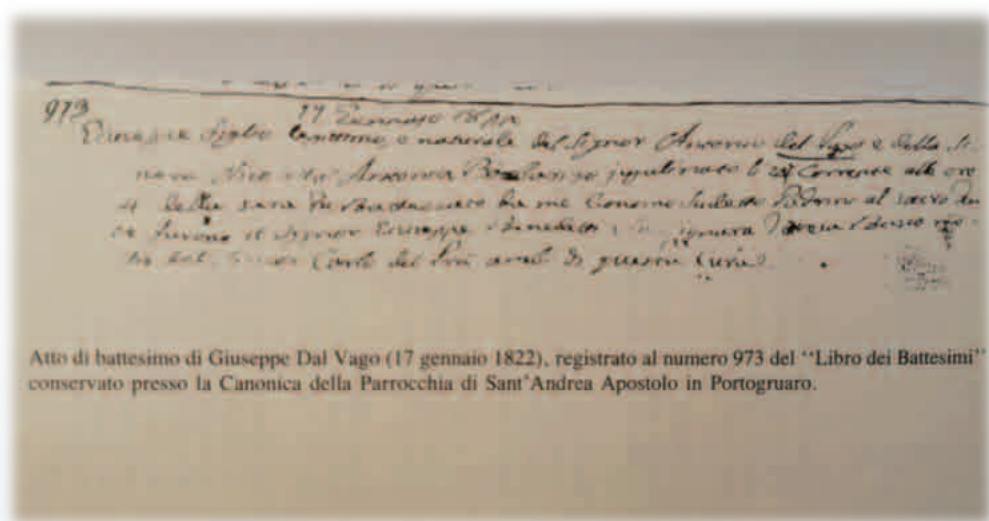
scovo titolare di Sardica, nell'occasione del Bicentenario della sua nascita. Ringrazio quanti hanno ideato e promosso la serie di celebrazioni per questa ricorrenza, occasione preziosa per ricordare questa figura, rileg-

gerne il messaggio e vederne i frutti duraturi per il tempo presente che viviamo. Saluto il Ministro provinciale e i fratelli, i Sacerdoti e le Superiori generali e consorelle presenti, il Sig. Sindaco e tutti quanti siete convenuti a questa commemorazione.

Il messaggio di Fr. Bernardino da Portogruaro per noi frati, per la Chiesa e la società è sicuramente il desiderio di una nuova partenza, di un nuovo inizio. I tempi nei quali è vissuto il nostro non erano facili. Si era, infatti, reduci da almeno un secolo di ripetute soppressioni, che avevano disperso i religiosi e in molti casi di solito la vita comunitaria degli stessi e la stessa possibilità di rimanere nei conventi. In pochi decenni si era passati da 77.000 frati ad appena 7.000. Tutto questo aveva causato un generale rilassamento delle regole e sicuramente annebbiato l'identità carismatica anche del nostro Ordine.

Quando Fr. Bernardino è eletto Ministro generale dal Papa Pio IX nel 1869, si ritrova a governare un Ordine che aveva bisogno di essere riunito e orientato da una visione chiara e lungimirante. Nel suo governo Fr. Bernardino univa alla chiarezza

Per riflettere



Atto di battesimo di Giuseppe Dal Vago (17 gennaio 1822), registrato al numero 973 del "Libro dei Battesimi" conservato presso la Canonica della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Portogruaro.

sull'ideale francescano la fermezza necessaria per promuoverla, insieme alla consapevolezza lucida delle circostanze e delle realtà concrete, che non sempre sopportano interventi drastici. Insomma, un insieme di fermezza e di mitezza, di idealità e di concretezza disegnano Fr. Bernardino da Portogruaro come un eccellente uomo di governo, intessuto di una vera santità. Tutto questo bisogna calarlo nella trama di una indole particolarmente originale e complessa, difficilmente riconducibile a stereotipi agiografici¹. È interessante cogliere, infatti, proprio nel suo servizio di governo gli elementi tipici della personalità, del cristiano e del frate minore. È molto interessante notare come nel Nostro la santità sia indivisibile dal servizio dell'autorità, cosa che nella storia della Chiesa risulta tutt'altro che pacifica e scontata. Anche da qui c'è da leggere l'originalità di Fr. Bernardino del Vago.

Per questo dopo la sua morte ne fu

espresso in particolare il profilo spirituale, con il rischio di allontanarlo dalla realtà della sua persona e del tempo che viveva. La ricorrenza dei 200 anni della sua nascita è un'ulteriore possibilità per avvicinare il volto autentico di questo grande frate minore del XIX secolo. Uno sguardo all'Ordine di Bernardino da Portogruaro, e a quello di altri passaggi difficili della sua storia, potrebbe equilibrare la visione di un francescanesimo schiacciato sulla idealità astratta delle origini. Anche l'attuale *Kenosi* ecclesiale a causa dei molti scandali ne potrebbe trarre vantaggio.

Guardando allora al volto più vero del Nostro, riconosciamo la sua indomabile tensione a unire ideale e realtà, soprattutto nel governo dell'Ordine. Con questo comprendiamo il senso delle continue peregrinazioni in tutta Europa alla ricerca dei frati dispersi a causa delle soppressioni o confusi dopo decenni di regimi che, come quello asburgico, che ne aveva

¹ Cfr. Giuseppe Buffon, *Le virtù del munus regendi*, in *Acta Ordinis* 127/3 (2008), 9.

fatto degli innocui ufficiali dello Stato. È molto interessante e istruttivo leggere ancora oggi le sue lettere e le relazioni delle visite canoniche fatte alle Province europee, spaziando dalla Lituania all'Inghilterra, dal Tirolo al Portogallo, dalla Spagna all'Ungheria, dalla Polonia al Belgio, dalla Dalmazia alla Germania, dall'Olanda alla Transilvania e alla Bosnia, dalla Francia fino a Napoli, abbiamo la cartina tornasole di un uomo che voleva curare e salvare i valori di fondo, adattandosi alle circostanze nelle questioni secondarie².

In tal modo il Nostro dimostra di essere attento al confronto della Chiesa e della vita religiosa del suo tempo con la modernità. È come se in lui ci fosse la coscienza viva di vivere in un tempo veramente nuovo, per cui le soluzioni del passato sarebbero ormai inservibili. Per questo riesce ad avviare vere e proprie riforme e iniziative assolutamente moderne, tali da avviare un nuovo inizio, una nuova partenza. In particolare, guardiamo alle sue iniziative riguardo a istituzioni culturali dell'Ordine, che pure avevano creato una certa incomprensione soprattutto nei successori alla guida dell'Ordine. Fr. Bernardino ha avuto molto chiaro che bisognava rilanciare gli studi basati sull'esame critico delle fonti - quasi una rifondazione della tradizione culturale francescana, un'idea di riforma che muove dal pensiero prima che dalle strutture - con l'idea di una comunità accademica in grado di formare mediatori culturali. La costituzione del Collegio San Bonaventura di Quaracchi a Firenze

e l'avvio del Centro di studi del Collegio Internazionale Sant'Antonio in Roma ne sono testimoni. Si trattava di istituzioni del tutto nuove e capaci di proiettare l'Ordine in una visione molto più internazionale e aperta alla Chiesa e alla società. A ciò si aggiunge la creazione della rivista *Acta Ordinis*, una sorta di rete di comunicazione *ante litteram*, del tutto geniale e che precorse i tempi anticipando addirittura il più noto *Acta Apostolicae Sedis*, e pubblicazioni analoghe avviate in seguito da altre istituzioni religiose.

A partire da un'iniziale esperimento nella Provincia Toscana, Fr. Bernardino comincia a proporre e ad estendere ha molte Province la fondazione dei Collegi Serafici, con l'intuizione che si tratta di una nuova forma di pastorale vocazionale, talmente innovativa da incontrare inizialmente molta diffidenza. Poteva un Ordine missionario e in parte eremitico, abituato a reclutare nei collegi degli istituti educativi nati dopo l'umanesimo e aspirare alla realizzazione di un proprio progetto educativo, incarnandolo in una propria didattica? Eppure, sarà proprio da qui che ripartirà la realtà numerica, disciplinare e unitaria nella visione dell'Ordine.

Fr. Bernardino era acutamente consapevole come fosse inutile voler riformare istituzioni ormai obsolete e abituate ad un regime ormai esaurito dall'interno. Il Nostro non si stancava di ripetere che le Province religiose «*melius est pereant omnino, quam ut vitam sine vita revocentur*». Egli, ad esempio, a proposito di un frate

² Cfr. Giuseppe Buffon, *Aspetti della vita e del governo di P. Bernardino dal Vago da Portogruaro OFM (1822 - 1895)*, Assisi 1997, 302-306.



che durante la soppressione aveva svolto ministero parrocchiale, scriveva così: «Egli vorrebbe che io gli dicessi di rientrare, in maniera da poter dire che egli ci sta per obbedienza, o perlomeno vorrebbe che io glielo imponessi. Ma né l'una né l'altra cosa posso fare, impedendomelo la coscienza e la prudenza. Se il p. Gianangelo ama veramente la sua vocazione, deve lui stesso dire: voglio rifarmi frate!». Occorreva immettere nuove forze, formarle nel modo migliore e garantire così il futuro delle Province. Occorreva soprattutto ripartire dalla coscienza, dall'autonomia della coscienza capace di autodeterminarsi nella ricerca del vero, del buono e del bello; ripartire dall'educazio-

ne della medesima così che l'obbedienza non fosse più un mero eseguire delle norme, ma un processo di discernimento sulla chiamata rivolta a ciascun religioso a realizzare il bene comune, il Regno.

Una nuova partenza è stata favorita dal Nostro con la riforma della Curia generale, con i Definitori in uno stesso luogo come comunità di governo. A ciò aggiunge il rafforzamento della figura dei Visitatori, che nella storia e nella prassi dell'Ordine ne avevano garantito la continua riforma. Ciò che fa attraverso di loro, e spesso direttamente da se stesso Fr. Bernardino, è una Visita canonica che riesce a mettere in connessione le Province con la Curia generale e permette a quest'ultima di dare direttive concrete per la riforma e la ripartenza delle stesse Province.

Un altro elemento centrale di nuova partenza è stata la revisione della legislazione dell'Ordine, dopo un paio di secoli di assenza di rinnovamento normativo. Pensiamo che il testo del 1827 si era limitato a espungere spingere le norme sulle carceri (inopportune dopo il libro "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria) nei conventi ma era rimasto in tutto quello ereditato dell'ancien regime. Le Costituzioni generali per tutto l'Ordine, come anche gli Statuti per le diverse Famiglie dell'Ordine, ricevono per suo impulso un rinnovamento profondo. Nel Capitolo generale del 1889, nel quale egli conclude il

suo ministero, questo testo finalmente verrà alla luce. Anche qui Fr. Bernardino ha posto le premesse dello sviluppo dell'Ordine nel XX secolo e della sua configurazione attuale.

Appartiene a questo contesto del rinnovamento della legislazione anche la revisione degli statuti dei Collegi di Propaganda Fide per l'America latina, luoghi molto importanti per la missione in quel vasto Continente e per la visione che di questa ne avevano i frati che vi erano impegnati. Si aggiunga a ciò l'aggiornamento proposto per quelli della Custodia di Terra Santa, dagli interventi relativi ai rapporti tra Vicari e Superiori religiosi in Cina, alla nomina di un Procuratore generale presso le Opere missionarie, addette alla raccolta di fondi da destinare all'evangelizzazione. L'apporto diplomatico di Fr. Bernardino fu determinante, soprattutto in riferimento alla missione mediorientale, che attraversava una fase politicamente delicata, cosiddetta di europeizzazione, mediante l'accesso di Rappresentanze diplomatiche e Congregazioni religiose quali avamposti di corrispettive mire nazionalistiche. E come non ricordare, infine, la sua iniziativa dell'istituzione assolutamente inedita del Segretario generale per le Missioni, come ufficio a sé stante, autonomo dalla Segreteria generale? E come computare i suoi meriti per l'incoraggiamento, unito al supporto finanziario, da lui assicurati per la ricerca e pubblicazione della *Storia universale delle missioni francescane* di p. Marcellino da Civezza?

Fr. Bernardino ha avuto chiaro che non si dava nuova partenza senza due elementi molto importanti: la vi-

ta consacrata femminile, che nella seconda metà del XIX secolo assumeva caratteristiche completamente nuove, e i laici francescani. Per questo ha facilitato e seguito l'avvio di molte Congregazioni femminili, connotate da una profonda ispirazione carismatica francescana e missionaria. Grande fu la sua attenzione anche per le realtà femminili di tipo contemplativo, molto fiorenti per esempio in Francia, e dove lui stesso diede direttive e ispirazioni molto attente.

La sua attenzione alla donna religiosa fece di lui un punto di riferimento per intere generazioni che si rivolgevano a lui per consigli di ordine spirituale e giuridico, in un periodo assolutamente magmatico rispetto alla definizione carismatica e istituzionale di queste nuove entità.

Il Nostro aveva anche compreso il valore del Terzo Ordine Franciscano, come si chiamava allora, necessario per rilanciare la vita cristiana e la presenza nella società dei laici. L'assistenza che i frati vi prestavano era anche nella mente di Fr. Bernardino un modo per favorire la riforma degli stessi. Il movimento del Terz'Ordine Secolare, in piena espansione, era sotto la spinta di un interesse sempre più crescente verso le problematiche sociali. Le misure da lui proposte in vista dei provvedimenti soppressivi (1880) in Francia, per esempio, si rivelarono commisurate alle sfide della futura 'età secolare'³. Quel ritorno alle origini, ai fondamenti sull'essenziale fonda anche quell'Unione Leonina che però diventa solo una omogeneizzazione e non una nuova partenza, come pensava piuttosto Fr. Ber-

³ Cfr. Giuseppe Buffon, *Le virtù del munus regendi*, in *Acta Ordinis* 127/3 (2008), 10.

nardino, che aveva già un'altra idea di unità pluralista e organica. Questo fatto ci fa pensare molto anche sugli sviluppi successivi della storia del nostro Ordine nel XX secolo.

Una nuova partenza voluta con ferma e costante determinazione anche nonostante la sua debolezza fisica, che già prima di essere eletto Ministro generale lo obbliga spesso a restare a letto, e ogni volta per intere settimane se non per mesi. Spesso, confidandosi con alcune "amiche" come M. Marie de Chapotain, afferma: "procedo con la sola forza di volontà", quasi interpretando la decadenza veneziana poi di Thomas Mann in "La morte a Venezia", immagine per eccellenza della fine di un'epoca. Fr. Bernardino sa scorgere i segni di un mondo nuovo e non si arrende. Questa resta senz'altro la sua lezione più alta, l'impulso più forte con a non subire un'epoca difficile, ma ad accoglierla come opportunità.

Dio sa quanto ne abbia bisogno questo nostro tempo, specie dopo la prova della pandemia e non solo; quan-

to ne abbia bisogno anche il nostro Ordine dei Frati Minori, che riconosce nel Ven. Fr. Bernardino Del Vago da Portogruaro addirittura un suo terzo ideale fondatore dopo San Francesco e San Bonaventura. Dobbiamo, infatti, alla sua tempra umana e religiosa, sorgente della sua vasta azione, la rinascita del nostro Ordine nel secolo XIX e la sua fioritura nel XX.

A noi che oggi affrontiamo come Frati Minori un altro tipo di passaggio storico, Fr. Bernardino indica ancora l'acume di imparare a scorgere i segni di un mondo nuovo, di riconoscerli, di promuoverli e di non arrenderci alla sfiducia e alla rassegnazione, ma di guardare con fiducia al futuro che il Signore stesso dispone e apre nella storia contraddittoria e benedetta di oggi.

Grazie per la vostra attenzione e soprattutto per questa bella iniziativa che, in modo prolungato nel tempo, non passa sotto silenzio il Bicentenario della nascita del Venerabile e ne ripropone la figura, la testimonianza e l'opera.



Amorevole Padre

Madre Maria Tita



Il venerabile Padre Bernardino da Portogruaro è tra le figure più insigni e significative che si collocano nella storia del nostro Istituto.

La Provvidenza vuole che proprio nei giorni della sua elezione a ministro

Generale dell'Ordine (23 aprile 1869), la nostra Fondatrice, Beata Madre Maria Caterina Troiani, si trovi a Roma e la medesima riferisce di essere stata ammesa varie volte alla sua udienza¹, da cui le prime risonanze: *Il Rmo P. Generale pieno di bontà s'interessava bene per il vantaggio specialmente Spirituale della nostra casa di Roma...*²

È l'inizio di un rapporto umano-spirituale che resta vivo e intenso fino alla morte della Beata (1887), e abbraccia quasi tutto il tempo del generalato di p. Bernardino (1889).

Dall'epistolario emergono i tratti di una reciproca confidenza e fiducia, stima e comprensione. È il filo rosso che attraversa la relazione tra

i due nel tempo e in ogni circostanza. Madre M. Caterina, scrivendo, si rivolge a Lui come a *nostro amorevole padre*³; nelle sue lettere è ricorrente l'uso di *Padre Rmo mio*⁴, un 'mio' che

¹ Suor Maria Caterina di Santa Rosa, *Narrazione dell'apertura del Monastero di S. Giuseppe nel Gran Cairo (1859-1887)* (a cura di sr. M. Teresa Todaro), Grottaferrata (RM) 1994, p. 75.

² Idem p. 76

³ Suor Maria Caterina di Santa Rosa, *Lettere e Propositi* (a cura di sr. M. Teresa Todaro), Santa Maria degli Angeli - Assisi (PG), 1992, p. 607.

⁴ Idem, p. 167; p. 178; p. 261; p. 473; p. 594; p. 870.

trasmette affetto, confidenza, condivisione. Così pure quello della filiazione spirituale, *queste sue figlie in Gesù*⁵, anzi, *queste sue dilette figlie in Gesù*⁶.

È certamente una paternità che affonda le sue radici nell'*innata bontà*, nella *premurosa e grande carità*⁷ che caratterizzano P. Bernardino.

Egli è veramente un padre per l'Istituto. La sua paternità rivela il volto stesso di Dio che si china sulle ferite del suo popolo. È proprio con questo atteggiamento che il Ministro generale, venendo a conoscenza di situazioni difficili dell'Istituto, scrive a Madre M. Caterina:

"Rev. Madre,...

*In confidenza mi fu riferito che V. C. e l'Istituto incontrano in Egitto delle opposizioni e delle angustie. Ella mi dica con tutta fiducia se è vero, e mi esponga chiaramente come stanno le cose; e io Le prometto tutta la riservatezza, e nel tempo stesso tutta la premura per rimediarvi, in quanto però dipende da me*⁸".

La risposta di Madre M. Caterina non si fa attendere.

"Ricevo la sua veneratissima del 16 scaduto (gennaio 1876); gliene sono obbligatissima scorgendo in essa i tratti della più sopraffina carità di V.P. Rev.ma verso questo nascente bersa-

gliato Istituto;... profittando di questa obbedisco esponendo e rispondendo alle sue caritatevoli domande..."

In forza della fiducia e confidenza che Ella nutre verso il Ministro Generale, non esita ad aprire il suo cuore. In tal modo ripercorre e sintetizza oltre 15 anni di missione in Egitto, segnati da innumerevoli difficoltà e prove che attentano alla vita stessa dell'Istituto, ma del quale la medesima non indugia a testimoniare: *"so che l'opera di questo Istituto è di Dio,... ho fiducia che Egli lo farà aumentare e andare avanti ad onta delle battaglie contrarie..."*.

Padre Bernardino è un padre attento, un padre che vigila. Egli non lascia di esortare e ricondurre all'essenza della vita religiosa e francescana.

*"...prego Iddio per Lei, M. Revda Madre, e per tutte le sue Religiose, implorando che si mantenga e sempre si accresca in loro lo spirito Serafico, ch'è spirito di amore e di sacrificio. Amare Gesù, soffrire per amore di Gesù ecco la essenza della vita religiosa Francescana; se sappiamo questo, sappiamo tutto, e se non sappiamo questo, non sappiamo nulla, affatto nulla. Beata quell'anima, che più lo conosce, e lo pratica!"*⁹

Le sue parole sono eco e riflesso della sua stessa vita e sono accolte da

⁵ Idem p. 257; p. 263; p. 515; p. 620; p. 730; p. 956-957.

⁶ Idem p. 515.

⁷ Idem, p. 457; 474; 522; 593; 606; 620; 903; 1017:

⁸ Monumenta Historica III, (1868 - 1877), Le Francescane missionarie d'Egitto, (a cura di Sr. M. Teresa Todaro), Roma 2002, p. 370.

⁹ Monumenta Historica IV, (1878-1879), Espansione Missionaria dell'Istituto, (a cura di Sr. M. Teresa Todaro), Roma 2004, p. 644.

Madre M. Caterina con grande riconoscenza:

... *Mille grazie delli suoi buoni suggerimenti e massime che mi dà nella lodata sua lettera, l'assicuro che assai cari mi sono, sì a me che a tutta la religiosa Comunità*¹⁰.

Un tratto molto bello che Madre M. Caterina, più volte mette in luce di lui è la *vigilantissima cura* per l'Ordine francescano¹¹.

Quanto più ora Egli vigila su noi tutti! La sua *vigilantissima cura*, sublimata da *soprafina carità e innata bontà*, ci riempie il cuore di gioia, di gratitudine, di speranza. Sappiamo di avere presso il Padre un mediatore che ci accompagna e ci sostiene nel cammino umano-spirituale; un mediatore che intercede perché la carità e la solidarietà verso i poveri, gli ultimi, i piccoli, i rifiutati rifulga nella vita e nella missione dei suoi figli e figlie spirituali, sia un evangelico richiamo per tutti.



¹⁰ *Lettere e Propositi*, p. 1014.

¹¹ *Idem*, p. 369; p. 335; p. 515.

Sia gloria a Dio!

Paulina, Benedicta, Perpetual

Martedì 25 gennaio 2022, festa della conversione di San Paolo Apostolo, noi postulanti - Paulina Ayensu, Benedicta Osei e Perpetual Graham - della comunità del Ghana abbiamo fatto l'ingresso in noviziato. Essendo il primo noviziato in Ghana, è stato un momento di gioia per noi e anche per le sorelle della comunità.

Rendiamo innanzitutto grazie a Dio Onnipotente, che ha chiamato il nostro Istituto a camminare sulle orme di San Francesco d'Assisi e della beata Madre Maria Caterina Troiani. Siamo inondate di gioia per essere il primo gruppo ad aver iniziato la tappa formativa del noviziato in Ghana in questo meraviglioso Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria.

In quest'occasione speciale la nostra superiora generale, Madre Maria Tita, ci ha inviato un messaggio di congratulazioni. In questo messaggio ha usato alcune parole di Gesù, tratte dal brano della Scrittura da noi scelto, Luca 14, 25-27.33, "... Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita non può essere mio discepolo ...".

Ci ha detto che: *"il Noviziato è un tempo straordinario per vivere in continuo e fedele ascolto della Parola; è un tempo straordinario per stare con il Signore"*. Ci ha ricordato che dobbiamo lasciarci attrarre sempre dal Signore per continuare ad amarlo



profondamente. *"Crescete nella conoscenza della spiritualità francescana e cateriniana. Approfondite il carisma e la nostra forma di vita mediante la Regola e le Costituzioni. Imparate a crescere nella comunione fraterna"*. E ancora: *"Siate docili all'insegnamento del Maestro (Gesù)"*. La Superiora ha concluso infine sottolineando che il brano evangelico scelto, ovvero il Vangelo di Luca, dovrebbe essere il nostro programma quotidiano, affinché il nostro cuore si concentri sulla via di Colui per il quale abbiamo lasciato tutto. Che davvero Gesù Cristo sia luce per comprendere e accogliere in ogni circostanza la Croce del Signore e seguirlo! La Madre ci ha det-



to di ricordare sempre tre cose per la nostra formazione: *"La Croce è salvezza, la Croce è vita, la Croce è annuncio di Risurrezione per tutti"* e noi le siamo molto grate per il suo meraviglioso messaggio.

La nostra sincera gratitudine va alla nostra Madre Generale, Maria Tita, e alle sue consigliere, che ci hanno dato l'opportunità di iniziare il cammino di vita religiosa in questo Istituto. Ringraziamo anche tutte le sorelle che ci hanno sostenuto con le loro preghiere e soprattutto le suore del Ghana: Sr. M. Esther e Sr. Mary Magdalene, per averci accompagnato nel discernere la nostra vocazione.

Siamo felicissime di aver trovato questo Istituto e soprattutto di essere state il primo gruppo ad aver iniziato il noviziato in Ghana. Siamo contente di far parte delle Figlie della Beata Maria Caterina Troiani e di San Francesco d'Assisi. Anche se siamo qui in Ghana, sappiamo che facciamo parte di un Istituto più grande. Glorifichiamo e magnifichiamo il Signore, perché è degno di essere lodato per tutti i doni e le grazie che versa su ciascuno di noi. Preghiamo, affinché il nostro amabilissimo Signore ci dia la grazia di amare perfettamente la Sua

croce, la Sua passione e la sua morte e non ci faccia mai rallentare nel Suo servizio.

Perché il Signore sia sempre con noi durante tutta la nostra formazione, la nostra preghiera si ispira a uno dei *Propositi* della nostra Fondatrice, la Beata Maria Caterina Troiani, la quale il 1° gennaio 1870 scriveva le seguenti parole: *"Mio caro Gesù, voglio con il Tuo santo aiuto respirare in te e nelle SSme Piaghe, approfittando della Grazia che mi hai dato contro ogni mio merito"*.

Preghiamo, affinché il nostro Amato Sposo, nudo e abbondante sulla croce, che desideriamo servire con tutto il nostro cuore, mente, anima e corpo ci conceda la grazia di essere fedeli, e laboriose per avere la forza di portare la nostra croce e seguirlo in umile obbedienza e soprattutto, perseverare nella nostra vocazione, affinché possiamo vivere una vita gioiosa con semplicità e umiltà, come San Francesco d'Assisi e la nostra Madre, la Beata Caterina Troiani, hanno fatto.



Nhacra Teda



La vita attende di venire alla luce. Ecco alcune mamme prossime a mettere al mondo la loro

creatura. In questo delicato momento sono seguite e assistite con tanta cura dalle Suore.



Durante la Quaresima, la comunità cristiana di Nhacra ripercorre la Via dolorosa di Gesù.

Adulti, ragazzi e bambini meditano quanto il Signore Gesù ha amato e continua ad amare ciascuno di noi.



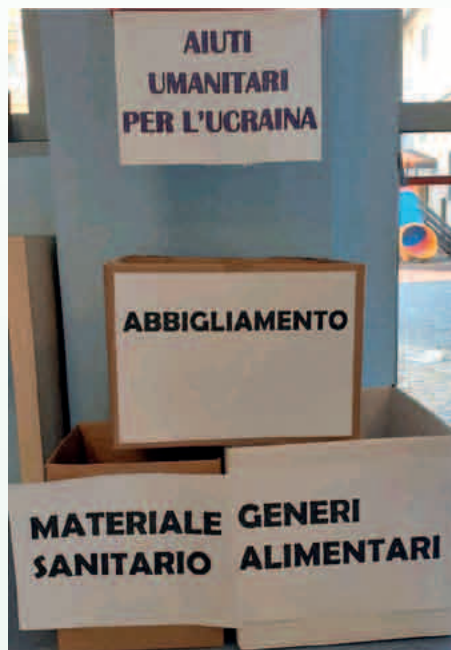
In azione per l'Ucraina

Maurizio

La scuola San Giuseppe di Carugate in azione per l'Ucraina

Valery è una ragazzina di nove anni. Frequenta la quarta classe della scuola primaria. Al di là del nome vagamente esotico, il suo cognome denuncia le sue origini brianzole. I suoi capelli biondi, i suoi occhi azzurri, i lineamenti del suo viso, però, sono tipici dell'oltreconfine. Sua mamma è Ucraina, ha vissuto la tragedia di Chernobyl ed oggi il suo paese d'origine attraversa un altro dramma: la guerra.

Valery racconta alle bambine e ai bambini della sua scuola che il nonno è ancora a Kiev e ha ospitato alcune persone che hanno perso la loro casa; che la sua cuginetta si è rifugiata in un bunker insieme ai suoi zii, non hanno elettricità, fa molto freddo e lei ha la febbre alta; che la sua bisnonna è molto anziana, ha bisogno di particolari farmaci per star bene e quelli che ha stanno finendo; che altri suoi zii hanno camminato per



due giorni per raggiungere il confine con l'Ungheria, evitando le strade di grande percorrenza che sono prese di mira dai combattimenti; che i paesi dove sono giunti i profughi solitamente hanno una popolazione di 1.500/2.000 abitanti che in pochi giorni è aumentata fino a 12.000 e non c'è posto per stare, per dormire, non c'è cibo e non ci sono coperte per ripararsi dal freddo.

"Noi bambini non possiamo fermare la guerra, ma se ognuno di noi fa un piccolo gesto, allora anche noi siamo in grado di compiere qualcosa di grande", spiegava alle sue compagne e ai suoi compagni.

La famiglia ci ha chiesto se la scuola poteva dar loro una mano a racco-



gliere farmaci, alimentari, vestiti da inviare in Ucraina a fronte di un assoluto bisogno della popolazione.

Abbiamo risposto prontamente, immediatamente, e dopo solo qualche ora hanno cominciato ad arrivare le prime scatole.

Abbiamo preparato alcuni scatoloni per una prima sommaria suddivisione di ciò che veniva consegnato.

Era lunedì 28 febbraio; giovedì 03 marzo tutto avrebbe dovuto essere pronto per la spedizione in Ucraina.

Per facilitare la consegna da parte delle famiglie abbiamo disposto uno spazio nell'atrio della scuola. Martedì 01 marzo, all'ora di pranzo, si potevano contare così tante scatole, scatoloni, borse, da riempire lo spazio destinato.

Le classi passano a fianco di questo spazio per recarsi in mensa e quando



è toccato alla classe di Valery scendere le scale e prepararsi al pranzo, ho visto Valery bloccarsi di fronte alla manifestazione di solidarietà delle famiglie della scuola (e non solo), ho visto il suo sguardo illuminarsi e le sue mani avvicinarsi alla bocca nascosta sotto la mascherina, in un gesto di stupore, di emozione, di contentezza.

Sono bastati gli occhi di Valery, è bastato l'abbraccio con chi giovedì pomeriggio ha "caricato" sul mezzo il centinaio di scatoloni confezionati, è bastato l'enorme solidarietà di tutti coloro che nel giro di tre giorni si sono adoperati per rispondere tangibilmente all'appello, a dire che un po' di umanità ancora esiste e solo questa scintilla è la soluzione di ogni conflitto.

Giovedì pomeriggio, tutto è stato caricato e tutto è partito per l'Ucraina: 100 scatoloni di aiuti, 100 scatoloni di speranza.

Si parte...

Scuola Caterina di Santa Rosa – Roma

Si parte con la raccolta di viveri, indumenti e la catena di preghiera. Tutto per l'Ucraina. Preghiera e solidarietà per un popolo duramente provato,

un popolo che soffre terribilmente e ingiustamente.

I nostri piccoli gesti accompagnano il cammino quaresimale. Sono il segno di prossimità di tutta la comunità educante che si fa vicina a un'altra grande comunità che lotta, soffre e spera.



Scuola Caterina Troiani

Francesco Chindemi

Scuola Caterina Troiani, una palestra di vita.

Viaggio nell'Istituto paritario di Sbarre. La passione didattica è di casa: il bambino al centro dell'azione pedagogica

23 Febbraio 2022

Varcata la soglia d'ingresso, ci si immerge in un luogo davvero accogliente. Questa piccola grande isola della felicità si trova nella zona sud di Reggio Calabria, nel quartiere Sbarre. È la Scuola paritaria dell'infanzia e primaria parificata "Caterina Troiani".

Un istituto tra i più antichi e prestigiosi della città che accoglie, senza distinzione alcuna, bambini dai primi anni di vita fino ai dieci anni. Qui, ogni mattina, al suono della prima

campanella, gli alunni sono accolti con il sorriso sulle labbra. Lo stesso con il quale ci riceve suor Maria Assunta Morosin delle Suore Francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria che gestiscono da oltre un secolo l'Istituto.

La loro, a Reggio Calabria, è una presenza viva, lunga più di un secolo. Chiamate in riva allo Stretto per aiutare i bambini rimasti orfani all'indomani del violento terremoto del 1908, vi sono poi rimaste. Oggi continuano a prendersi cura dei più piccoli in modo diverso, ma sempre

con la stessa attenzione: «Non solo a livello educativo, ma anche attraverso l'istruzione», spiega suor Maria Assunta.

Titti Falcone è la coordinatrice didattica della scuola. Fa parte della folta schiera di docenti laiche che ben inter-





caso, «ma è studiato - spiega ancora Falcone - proprio per permettere ad ogni alunno di vivere in modo creativo la propria crescita». Ci sono spazi in cui fare attività motoria, tra un racconto e l'altro, oppure per esprimere la propria creatività. Mentre esploriamo l'Istituto, incontriamo

pretando lo stile educativo francescano delle suore e della loro fondatrice, la beata Caterina Troiani, svolgono anch'esse una preziosa opera. «Questo - afferma - ci porta a lavorare ogni giorno con passione, avendo a cuore la crescita dei bambini a noi affidati».

Scuola Caterina Troiani, ogni spazio a «misura di bambino»

Un ampio cortile curato e "ricco" di giostrine, con al centro un'accogliente cappella, è il primo importante spazio educativo della scuola. Del resto lo è ogni angolo della struttura che la ospita, in cui nulla è lasciato al

gli alunni più piccoli. Hanno tre anni e frequentano la scuola dell'infanzia. Pennello in mano, sono immersi



in un mondo a colori. «Stanno dipingendo le loro opere d'arte come veri e propri artisti», ci spiega la loro maestra Deborah Carnovale che aggiunge: «È uno dei tanti lavori di gruppo, in cui il bambino impara a socializzare oltre che ad esprimersi in modo creativo».

Aule multimediali e libri digitali

Tra una capriola e l'altra, un colpo a "palla avvelenata" e un ti-



ro a canestro, ci spostiamo all'interno dell'ala dell'Istituto che ospita la scuola primaria. Anche qui, spazi ordinati e colorati, sia fuori che dentro alle aule. Ogni aula è dotata di Lavagna interattiva multimediale (Lim) e si studia al passo con i tempi: con i libri tradizionali e digitali.

Testimonianze

Giorgia è un'alunna della quinta. «Questa scuola - ci racconta - è veramente bella, grande e spaziosa e offre tante opportunità. Sono all'ul-

timo anno e di questa esperienza porterò con me tanti bei ricordi». Alberto ha otto anni e frequenta, invece, la terza elementare. È molto contento di poter frequentare la Scuola "Caterina Troiani" perché, dice, «qui impariamo non solo cose nuove, ma anche a stare insieme agli altri».



Accoglienza speciale!

Provincia San Giuseppe

Oggi, 21 marzo, per la Scuola Caterina Troiani di Reggio Calabria è una giornata speciale: abbiamo accolto una nuova alunna. Un'accoglienza speciale quella che abbiamo riservato a una bambina ucraina, profuga di guerra che entra nella nostra scuola accolta con grande gioia.

BENVENUTA ZLATA!



Dalle Fraternità

Ricordi...!

Elena aveva appena due anni di età, quando lei, i suoi genitori e i due fratellini più grandi, si sono trasferiti in Egitto, chiamati dalle autorità egiziane per la fondazione di fabbriche per la lavorazione del vetro. Subito, ebbero successo a gonfie vele, permettendo a loro una vita agiata e di grandi scambi commerciali a livello internazionale...



Elena, bambina vivace, intelligente e molto responsabile fin da piccola viene affidata alle Suore Francescane d'Egitto, ad Alessandria per un'educazione più completa, mentre i due fratelli sono andati dai Padri Gesuiti. Elena ha compiuto il suo percorso scolastico in modo esemplare, un vero orgoglio per la famiglia e per la scuola che l'ha formata...

La mamma era una bravissima pianista, anche lei in qualche modo ne seguì le orme, ma solo per hobby... Il suo sogno era un lavoro che la rendesse totalmente libera e indipendente... Facile! Lei era molto giovane, bella, educata, colta, conosceva bene diverse lingue... e ha trovato subito il campo aperto che la realizzava e la rendeva felice!

Con il sopraggiungere della II guerra mondiale, tutti gli stranieri, e dunque anche loro, sono stati espulsi dall'Egitto...

Rientrati a Napoli, trovarono la desolazione del dopo guerra, case distrutte, povertà, difficoltà di ogni genere...

Non hanno trovato abitazione e si sono accomodati in un angolo della casa della nonna, fuori Napoli, a Castellammare. Allora incominciò per lei un vero e proprio faticoso pellegrinare per il lavoro. Ogni giorno, veniva da Castellammare a Casoria (NA) con sole o pioggia, con i mezzi d'occasione, camminando molto anche a piedi, sola e spesso faceva i conti anche con la paura che

l'assaliva. Tutto questo per mantenere il lavoro che allora rappresentava il solo sostegno per la famiglia.

Elena era fiera di tutto questo, era orgogliosa della sua posizione di 'padre' e 'madre' della sua famiglia, che serviva con impegno, grande sacrificio e amore vero. Lei, racconta con entusiasmo e grande senso di riconoscenza, tutto quanto ha ricevuto dalle Suore Francescane d'Egitto. Senza esitazione afferma che tutto quello che è, tutto quello che ha fatto e tutto quello che possiede lo deve indiscutibilmente alle sue suore per le quali lei porta nel cuore tanta gratitudine. Questo l'ha resa forte di carattere e irremovibile nelle sue imprese.

Ha conosciuto Aldo Russo, un grande amore che ha reso la sua vita serena ed agiata come una volta. Una vita, però, priva di ciò che più desiderava: dei figli suoi, nati da lei... Purtroppo, cinque tentativi e cinque aborti... Per ben cinque volte ha vissuto una sofferenza mortale, il dolore ha chiuso il suo cuore alla vita.

Sono morti papà e mamma, infine i due fratelli, suoi amici per la pelle. Resta sola con il marito già anziano e fragile.

Uomo di mare, esperto costruttore di barche, memore di tanta storia da raccontare... Viaggi, tempesta nel mare, salvataggio di persone in difficoltà o pericolo di vita... Niente di tutto ciò aveva più fra le mani, e questo provoca in lei un senso profondo di nostalgia e di solitudine insopportabile. Allora prova a realizzare qualcosa di buono per gli altri e lo fa con grande generosità: i poveri, i bambini sordo muti, la croce rossa, gli ospedali nel tempo di COVID, il sostegno al clero, la ricerca, i bimbi africani, le sue suore Francescane che sono a San Giacomo, Napoli..., ma non aveva più le forze per concretizzare ciò che conteneva nel cuore...



Ormai sola, debole e molto anziana non riesce più neppure a mangiare o dormire in una situazione di paura, di bisogno di qualcosa che va oltre al servizio pur prezioso di una badante che lavora e se ne va...

È allora che Suor Maria de Lourdes e la fraternità accolgono Elena e con lei



una grande grazia di Dio; soprattutto una grande gloria dell'Istituto che l'ha educata a livello scolastico, ma secondo lei, a livello di vita e di fede! Un esempio di raffinatezza squisita, molto generosa; donna dal fortissimo senso di riconoscenza e gratitudine, anche con il cuore ferito dalla vita e forte di carattere, muoveva il suo cuore verso i piccoli, verso i poveri, verso i sofferenti. Amava tutto ciò che è bello, valoriz-

zava e spronava gli altri a realizzare il buono ed il bello. Diceva che l'amore si paga con amore e perciò ha amato la sua badante, Gemma, come una di famiglia e l'ha ripagata per la sua dedizione e servizio sollecito e premuroso. Elena, già verso la fine della vita, ha espresso due desideri, gli ultimi: mettere il piede al mare e morire nel convento che amava e sentiva suo. E così fu fatto, anche in tempo di pandemia, una concessione speciale, in un giorno altrettanto speciale. Infatti, proprio nel giorno di Natale la sua salma è stata rilasciata dall'Ospedale, in tal modo è passata dal suo convento per l'ultima preghiera, l'ultima benedizione e l'ultimo saluto.

Elena carissima, riposa in pace insieme ai tuoi cari, grazie per quello che sei stata per noi. e dal Tu che ora sei più vicina al Signore, ottieni grazie per noi.

La signora Elena Spadaccio nasce a Napoli il 06/09/1926 e muore il 24/12/2021.

*Le tue Suore Francescane
Missionarie d'Egitto*

Grazie, Signore!

Lode e ringraziamento al Signore per un nuovo vescovo: Mons. Massimiliano Palinuro.

Con dolore un anno fa abbiamo chiuso la casa di Ariano Irpino, ma qualche frutto di apostolato missionario si raccoglie anche oggi, molti sono conosciuti solo da Dio.

Suor M. Elisabetta Pitaro, è rimasta più di 40 anni ad Ariano a lavorare nella scuola dell'Infanzia delle Suore e poi in quella statale. Ha avuto come alunno Massimiliano Palinuro che poi è diventato sacerdote, e il 7 dicembre 2021 è stato consacrato vescovo. Da alcuni anni risiede missionario in Turchia.

Chi era Massimiliano?

Un bambino che amava fasciarsi con la larga tonaca della maestra, come

presagio di un futuro sacerdotale. Cresciuto nella parrocchia di *S. Maria dei Martiri* di Ariano sotto lo sguardo di don Costantino Pratola che lo seguiva con paterno affetto.

Il più delle volte Dio per chiamare una persona si avvale della mediazione umana. Condurre a Cristo è la missione di ogni cristiano che voglia lavorare al servizio del Regno.

L'episodio del piccolo Samuele che la Bibbia ci racconta si può riferire a don Massimiliano. L'ascolto della voce divina è uno dei requisiti importanti. La sua missione in Turchia è il viaggio di chi lascia tutto, persone care, volti amati, la cui presenza non si sa se si tornerà a godere in terra. In questo clima si colloca la voce di Dio che si percepisce nell'intimo. È l'esperienza di Abramo, è l'affidarsi alla volontà di Dio sorretta dallo Spirito, un atteggiamento



mento tutt'altro che debole ed infantile, è piuttosto l'atteggiamento di chi ha le idee chiare.

Parlando al telefono con don Massimiliano per augurargli un buon cammino missionario, così mi ha risposto: *"Il Signore mi ha detto che dovevo diventare di nuovo bambino ancora una volta, prima di essere consacrato vescovo e fidarmi di Lui. Nonostante la mia miseria, il Signore si è fidato di me e non voglio deluderlo. La Chiesa si è fidata di me e non voglio arrecarle danno. Papa Francesco mi ha voluto vescovo della Santa Chiesa e lui non può aver sbagliato. Il mio personale Magnificat al Signore per la misericordia che mi ha osato, per la fiducia che mi ha accordato e la grazia che mi ha concesso"*.

"Lacrime e profonda commozione da parte dei genitori, fratello e sorelle di monsignor Palinuro, ai quali il neovescovo ha rivolto un sincero grazie.

"Avete accettato di perdermi per una missione senza ritorno." Ad Ariano Irpino per questo evento straordinario è giunto il Vescovo apostolico dell'Anatolia Paolo Bizzetti, il metropolita greco ortodosso Kyrillos del patriarcato di Costantinopoli, padre James della chiesa Anglicana, sacerdoti, religiose e laici del territorio, il sindaco Enrico Franza".

Il vescovo di Ariano Mons. Melillo prendendo la parola durante la liturgia, ha detto: *"... tra l'altro che Il ministero del vescovo mette i brividi, tan-*

to è grande il mistero che porta in sé. E' chiamato ad avere i lineamenti del Buon Pastore e fare proprio il cuore del sacerdozio, ovvero l'offerta della vita. Non vive per sé, ma proteso a dare la vita alle pecore, in particolare a quelle più deboli e in pericolo. Citando ancora le parole di papa Francesco, non vi è vero episcopato senza servizio. Al vescovo compete servire e non dominare. Tanti saranno i pensieri, i ricordi, la gratitudine che abita oggi il tuo cuore, la diocesi e la città di Ariano dove sei nato alla fede, la comunità di San Nicola Baronina, dove sei stato parroco, la famiglia i tuoi amici, i confratelli, il bene che hai fatto a Smirne e a Tiabizon. Ti accompagniamo in questo nuovo "esodo" affidandoti ai santi patroni della diocesi, Ottone, Nicola di Mira, Liberatore e alla Beata Vergine Immacolata, buon cammino fratello!"

"Ha animato la celebrazione la corale sinfonica Madonna di Fatima, guidata dal maestro Alessandro Ciasullo. E' stato don Costantino Pratola, colui



che ha visto nascere la vocazione sacerdotale di don Massimiliano, a donargli personalmente e con immenso affetto l'anello da vescovo.



Celebrazione eucaristica curata nei minimi particolari da don Luigi De Paola, don Raffaele Iorizzi, don Antonio Mele, mons. Antonio Blundo, don Gerardo Rubino ed altri.

In piazza Plebiscito è stata allestita una tendostruttura per i fedeli, muniti di green Pass, accesso in cattedrale riservato solo ai religiosi, religiose, au-

torità militari e civili, parenti, amici stretti, inseriti in un apposito elenco e operatori della comunicazione.

Monsignor Massimiliano è nato ad Ariano Irpino il 10 giugno di 47 anni fa. A 16 anni ha intrapreso il percorso formativo nel seminario minore della diocesi di Benevento. Ha conseguito il Dottorato in teologia biblica presso la facoltà dell'Italia Meridionale, docente del N.T. e incaricato di filologia greca neotestamentaria, fu ordinato diacono dal compianto pastore Eduardo Davino e sacerdote da Gennaro Pascarella, ritornato con gioia ieri sera nella Basilica Cattedrale per questo storico evento".

"Un giorno di grazia per l'Irpinia intera e una pagina storica per le aree interne, l'ordinazione episcopale di monsignor Massimiliano Palinuro, eletto vicario apostolico di Istanbul e amministratore dell'esarcato antico di Turchia".

A cura di Suor Gabriella Di Francesca

N.B.: tutte le parti in corsivo e tra virgolette sono tratte dall'articolo di Gianni Vigoroso, pubblicato su internet.

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. DAVIDA MISTRIH



nata a Jacoubie (Siria)
il 17 gennaio 1932
deceduta a Spello (PG)
il 22 marzo 2022
di anni 90
di professione religiosa 67

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

Vieni,...!

"Vieni, sposa di Cristo, vieni a ricevere la corona che il Signore ti ha preparato"



Il giorno 21 gennaio 2022 la nostra consorella Sr. M. Carmine Molinaro ci ha lasciate, partendo per la Casa del Padre. È andata incontro al suo divino e amato Sposo Gesù, che ha servito con fedeltà e totale abbandono per 66 anni.

Per Lui e con Lui si è donata in modo semplice e umile, servendo con amore e dedizione materna tutti quelli che il Signore le affidava affinché se ne prendesse cura: suore, orfanelle e bambini, in tante fraternità qui in Italia...

Il suo modo semplice, delicato e gentile, grazia e dono che il Signore le ha dato, Sr. Carmine l'ha saputo sviluppare e far fruttificare con la sua vita di preghiera davanti al Tabernacolo. Era innamorata della Santa Eucarestia,

amava la recita del santo Rosario alla Vergine Maria e coltivava la devozione a S. Giuseppe. Per lei, il nostro Istituto, Madre M. Caterina, i nostri superiori erano veri rappresentanti di Dio, da amare, rispettare e a cui obbedire.

L'anno scorso, con la grazia del Signore ha superato il Covid 19. Purtroppo, però, le è rimasto qualche disturbo che l'ha accompagnata anche nei mesi successivi.

Il 1° gennaio è caduta e si è rotta il femore, questo l'ha costretta al ricovero ospedaliero.

In Ospedale, nonostante tutte le sofferenze, ha dato una bella testimonianza. Un'infermiera che l'assisteva raccontava: era sempre gentile, tranquilla e diceva: *"io ho tanto desiderio di andare con Gesù in cielo"*.

La sua situazione peggiorava di giorno in giorno e non c'erano speranze di miglioramento, nonostante i medici avessero cercato tutti mezzi a loro disposizione per farlo. Data la situazione, Sr. M. Loretta Baldelli, nostra superiora provinciale, ha deciso di portarla a casa, così eravamo vicine a lei, perché con la pandemia era impossibile visitarla in ospedale.

Il giorno 20, pomeriggio, è tornata a casa, era molto grave. Noi sentivamo nel cuore, che suor Carmine, vera religiosa francescana, figlia dell'obbedienza, desiderava la presenza di Sr. M. Loretta Baldelli per avere l'ultima obbedienza, e andare così felice e libera incontro allo Sposo. Nel tardo pomeriggio Sr. Loretta è arrivata da Palermo ed è rimasta vicina a lei tutta la notte.

Alle ore 17:00, don Luca Monti, nostro parroco, è venuto a casa nostra, le ha somministrato l'Unzione degli Infermi, e insieme abbiamo ringraziato il Signore per il dono di Sr. M. Carmine all'Istituto e alla nostra fraternità, per tutto il bene che lei ha realizzato come religiosa, figlia di Madre M. Caterina. Dopo questo momento di grazia per Sr. M. Carmine e per ciascuna di noi, lei era pronta per andare incontro al suo amato Sposo Gesù. Alle ore 3.00 del mattino del 21 gennaio è partita per cielo.

Il funerale è stato celebrato nella nostra Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a S. Lucia di Serino. Erano presenti per la celebrazione P. Vincenzo Ippolito OFM, P. Antonio Pio Caldarelli OFM, nostri fratelli francescani che danno assistenza spirituale alla nostra fraternità, i familiari, le nostre consorelle di S. Giacomo-Napoli e pochi amici, perché la situazione del Covid non permetteva assembramenti. La celebrazione è stata molto bella, semplice, come lei desiderava, ma ricca di ricordi belli, come ha det-



to P. Vincenzo nell'omelia, di cui tutti dobbiamo fare tesoro.

Dopo la celebrazione, la sua famiglia ha chiesto la possibilità di seppellire Sr. M. Carmine ad Ariano Irpino, suo paese natale.

Prima di arrivare al Cimitero, il carro funebre è passato per *Contrata La Manna*, vicino Ariano Irpino, dove Sr. M. Carmine è nata ed è vissuta con la sua famiglia.

E' stato molto bello e commovente, diceva Sr. M. Loretta, vedere la gente avvicinarsi per toccare la bara, pregare e dare l'ultimo saluto a Sr. M. Carmine!

Don Salvatore Olivieri, cappellano delle nostre Suore della fraternità di Ariano Irpino, ci aspettava al Cimitero per accogliere la salma, pregare e dare la benedizione.

Con il canto mariano tanto caro a Sr. M. Carmine, **Andrò a vederla un di**, è stata seppellita insieme alle altre nostre consorelle che l'hanno preceduta in cielo.

Grazie, Signore, grazie, sorella carissima, per il prezioso dono della tua vita al nostro Istituto, alla nostra fraternità e per il Regno di Dio.

Adesso che sei vicina al Signore, abbiamo la certezza che saremo sempre presenti nella tua intercessione.

*Suor M. Aparecida Junqueira
e sorelle di Santa Lucia di Serino*



Nel cuore di Dio



Di fronte al mistero della morte non c'è che il silenzio! Come il silenzio e il pianto di Gesù alla notizia della morte dell'amico Lazzaro, come il silenzio del Sabato santo dopo la morte di Gesù; come il silenzio di ciascuna di noi di fronte al mistero della morte, così si è fatto silenzio dinanzi al vuoto lasciato dalla scomparsa, quasi improvvisa, di **Sr. M. Agnese Giulioni**. Silenzio per tutte noi che l'abbiamo conosciuta e siamo vissute con lei, chi pochi e chi per tanti anni.

Ma, come Gesù ruppe il silenzio quando incontrò Marta e le annunciò il Vangelo della risurrezione, «lo sono la risurrezione e la vita, chi crede in me avrà la vita eterna» (cf Gv 11, 26), così noi siamo chiamate a scio-

gliere il silenzio aprendoci alla novità pasquale. Con la fede nella risurrezione e nella vita eterna, viviamo questo momento di separazione in una dimensione nuova, accogliendo la morte di Sr. M. Agnese come il suo passaggio dalla precarietà dell'esistenza terrena alla beatitudine della vita che non muore. Il Signore la ricompenserà per quello che è stata e per quanto ha fatto e dato.

Ecco, pur nella tristezza, ma con la forza della fede, crediamo che Sr. M. Agnese è nel cuore di Dio. L'intensità delle emozioni, i sentimenti più profondi, la memoria che abbiamo di lei sono sostenuti dalla certezza che Lei non è svanita nelle ombre della morte ma, come dice il libro della Sapien-

za, «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà» (3,1).

«Nessuno di noi vive per se stesso... se noi viviamo, viviamo per il Signore». La vita è un dono di Dio. Forte di queste certezze, Sr. M. Agnese ha accettato di seguire Gesù, di rispondere generosamente alla sua chiamata, facen-

do suo lo stile di obbedienza e di servizio. Nella sua vita di donazione allo Sposo, si è distinta per il suo parlare schietto, diretto, usando magari immagini tratte dal reale, dal mondo contadino, fuori da ogni rigido schema di appartenenza. Sarà ricordata per la sua semplicità, modestia, affabilità, disponibilità. Aveva grande capacità di guadagnarsi l'amicizia e la stima di tutti coloro con i quali lei entrava in contatto, per questo la sua morte costituisce per tutti una perdita.

Sr. M. Agnese aveva chiara coscienza di essere stata scelta e riconosceva che questa era la più grande grazia che il Signore le aveva concesso. Era felice di essere suora, e questa felicità traspariva dalle parole e dalle azioni. Con questo spirito ha vissuto il suo essere Donna, Sposa e Madre. Ha amato e servito la nostra Provincia dall'età di 22 anni fino al suo ritorno nella casa del Padre. Ha consumato i suoi anni di vita religiosa con i bambini, i giovani e le famiglie. Si è sempre



mostrata una suora vicina alla gente, parlava con spontaneità la loro lingua. Non è facile descrivere tanti anni di fedeltà, missionarietà, una vita piena di entusiasmo per i bambini piccoli ai quali si è donata con gioia, costanza e semplicità, in loro vedeva il volto di Gesù.

Grazie Sr. Agnese, per quello che sei stata e per quello che hai dato alle persone che sono vissute accanto a te; hai lasciato un'impronta tutta tua, difficilmente sarà dimenticata. Grazie cara Sr. M. Agnese, in particolare per aver servito il Signore nella nostra Provincia di Terra Santa. L'hai fatto con tanto zelo, hai faticato senza risparmiarti, ti sei donata a tutti nel servizio autentico e gratuito, non volendo nulla in cambio.

Ora ti auguriamo di godere la pace del Paradiso. Godi il premio promesso alle spose fedeli di Cristo, nel Regno celeste, dove la vita non ha fine. Prega per noi e per tutti i tuoi cari.

*Le tue Sorelle
della Fraternità di Nazaret*

Lodino il suo nome...



"Lodino il suo nome con danze... e danzando canteranno tutte le mie sorgenti sono in te...". Lode, danza e canto hanno ritmato la vita di Sr. M. Davida in questo periodo qui a Spello.

Suora sempre serena e gioiosa, con la sua fantasia rallegrava la comunità, coinvolgendo tutte con allegria e simpatia. Era solita viaggiare con la mente verso l'Egitto che aveva nel cuore. Per lei non c'era passato, l'Egitto era sempre presente, la sua scuola, i bambini, il bazar... continuava a vivere la sua missione che amava.

Sr. M. Davida, parafrasando le parole della nostra Madre Generale, nella sua circolare, "viveva la bellezza e la beatitudine dell'essenzialità, del-

la libertà interiore,... ogni suo gesto, parola era solo e soltanto segno visibile del Signore che continuava ad operare in lei". Suora del grazie, del sorriso e di pace. La sua serenità, il modo gioioso di vivere, gli occhietti vispi e luminosi, conquistavano tutti. Tante cose si potrebbero dire di Sr. M. Davida, però più che dire ci ha lasciato un esempio da imitare. "Si è fatta piccola per annunciare, ma con la sua testimonianza il suo annuncio è stato infinitamente grande".

Grazie Sr. M. Davida, per la tua presenza qui in mezzo a noi, ora puoi danzare, cantare e lodare Dio con gli angeli e i santi in paradiso.

Le tue consorelle di Spello

*Carissima Sr. M. Davida,
mi sento di scriverti questa lettera
perché ho tante cose da dirti.*

Questa sera mentre salivo le scale per andare a casa, una farfalla mi si è avvicinata e ha volato fino al mio appartamento e lì si è fermata. Ho pensato subito a te. So con la mente che non ci sei più, ma con il cuore ti sento ancora presente. Quando venni a lavorare qui ho conosciuto tante suore, tante hanno lasciato questa casa per raggiungere il cielo e ognuna di loro mi ha lasciato un ricordo: chi il sorriso, chi la presenza allegra, chi ha vissuto la sofferenza in modo veramente

divino, ma la tua presenza è stata nella mia vita qualcosa di "folgorante". Il tuo sorriso sereno, la tua umiltà, i tuoi occhi sempre luminosi, la tua voglia di scherzare e di stare allo scherzo hanno conquistato la mia vita.

Non ho mai sentito un lamento dalla tua bocca, sempre parole gentili, sempre ringraziavi e la tua umiltà conquistava tutti. Eri coinvolgente nelle tue iniziative tanto che mi sono sempre sentita coinvolta nelle tue fantasie. Una volta volevi che mi facessi suora così per accontentarti la superiora mi ha vestito da suora e tu eri felice a vedermi... poi il giorno dopo mi facevi sposare. Eri buffa quando con la superiora cercavi di trovarmi un fidanzato tra le foto in internet e poi l'abito da sposa, lo volevi bello... e così un giorno con un po' di velo mi sono... sposata e con tanto di torta. Passavi da una fantasia all'altra, ma era bello perché tenevi vive tutte, eri la gioia e la serenità in persona. Mi sembra ancora di sentire nelle orecchie la tua musica preferita che la superiora ti faceva sentire non so quante volte al giorno, "tinghe tinghe tella suona la campanella" e tu da brava musicista battevi il tempo... Con te ogni stanchezza passava, ogni sofferenza svaniva, ogni tristezza si trasformava in serenità.

Ogni suora ha il proprio carattere, un modo diverso di vivere la sofferenza, ma tu eri sempre uguale. Non ho mai capito quando stavi male perché eri sempre uguale. Non sono molto religiosa ma con te ho capito quanto amavi il Signore, perché solo chi ama può essere così. Cara Davidu, ho davanti a me questi anni trascorsi in-



sieme, e ringrazio il Signore di averti messa sul mio cammino.

Quando passo nel corridoio e vedo la porta chiusa mi viene un nodo alla gola, perché non sento più battere le mani, non sento più "mimimi vieni da me", non sento più la tua voce ma sento la tua presenza viva. Un giorno ti dissi: "Chi è il mio angelo custode?" e tu rispondesti: "Io". È vero, tu sei il mio angelo custode e da lassù continua a darmi quella pace e quella serenità che mi hai dato qui in terra.

Grazie Davidu, tu sei sempre stata la suora del grazie, ora non mi stancherò di dirti "Grazie per tutto e per sempre, come le suore hanno cantato al tuo funerale".

Linda

Solidarietà



Per il Periodico:

Arabia Rosalba, Crotone (KR); Battistel Fiorenza, Cordenons (PN); Mazzardi Nerina, Nuvolera (BS).

Per le Missioni:

Fiori Maria Grazia, Assisi (PG); Liberti Natalina, Legnano (MI); Mazzardi Nerina, Nuvolera (BS).





Venne la primavera e la Natura parlò
la lingua dei ruscelli
e dei torrenti per allietare il cuore.
Sorrise con le labbra dei fiori
e rinfrancò lo spirito.

(**Kahlil Gibran**, Una lacrima e un sorriso, **1914**)



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 88 - N. 2 - marzo-aprile 2022
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma